

Meloni, Samantha

Con gli occhi dei bambini. Accompagnare l'infanzia con la pedagogia montessoriana

München; Wrocław : Selbstverlag 2026, 89 S.



Quellenangabe/ Reference:

Meloni, Samantha: Con gli occhi dei bambini. Accompagnare l'infanzia con la pedagogia montessoriana. München; Wrocław : Selbstverlag 2026, 89 S. - URN: urn:nbn:de:0111-pedocs-361726 - DOI: 10.25656/01:36172

<https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0111-pedocs-361726>

<https://doi.org/10.25656/01:36172>

Nutzungsbedingungen

Dieses Dokument steht unter folgender Creative Commons-Lizenz: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/de/deed> - Sie dürfen das Werk bzw. den Inhalt unter folgenden Bedingungen vervielfältigen, verbreiten und öffentlich zugänglich machen: Sie müssen den Namen des Autors/Rechteinhabers in der von ihm festgelegten Weise nennen. Dieses Werk bzw. dieser Inhalt darf nicht für kommerzielle Zwecke verwendet werden und es darf nicht bearbeitet, abgewandelt oder in anderer Weise verändert werden.

Mit der Verwendung dieses Dokuments erkennen Sie die Nutzungsbedingungen an.

Terms of use

This document is published under following Creative Commons-License: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/de/deed.en> - You may copy, distribute and transmit, adapt or exhibit the work in the public as long as you attribute the work in the manner specified by the author or licensor. You are not allowed to make commercial use of the work or its contents. You are not allowed to alter, transform, or change this work in any other way.

By using this particular document, you accept the above-stated conditions of use.



Kontakt / Contact:

peDOCS
DIPF | Leibniz-Institut für Bildungsforschung und Bildungsinformation
Informationszentrum (IZ) Bildung
E-Mail: pedocs@dipf.de
Internet: www.pedocs.de

Mitglied der


Leibniz-Gemeinschaft

\

SAMANTHA MELONI

**“CON GLI OCCHI DEI BAMBINI: ACCOMPAGNARE
L’INFANZIA CON LA PEDAGOGIA MONTESSORIANA”**

INDICE

Introduzione	4
Il profilo biografico e l'eredità di Maria Montessori	6
Inquadramento e analisi della pedagogia montessoriana	13
Basi antropologiche e sviluppo del metodo	15
Il bambino come soggetto attivo: l'idea di bambino nel pensiero montessoriano	16
Lo sviluppo del bambino da 0 a 3 anni	17
- I periodi della crescita	18
- La mente assorbente	20
- Embriologia	22
- L'embrione spirituale	24
- I periodi sensitivi	26
- L'ordine	28
- L'amore per l'ambiente	28
- L'intelligenza	28
- Il movimento	29
- Gli strumenti dello sviluppo: la mano e il linguaggio	33
- La striscia evolutiva del bambino	36
Educazione musicale: esercizi per la discriminazione dei suoni	47
Il silenzio	51
Approccio musicale al metodo	52
L'esercizio del filo	54
Lettura e scrittura musicale	55

Evoluzione storica e scenario dei servizi educativi per la prima infanzia	57
Ambientamento montessoriano	64
Pedagogia del sonno	66
Verso l'autonomia del sonno: punti chiave per un riposo autonomo	69
Come predisporre la stanza del bambino in stile Montessori	70
L'insegnante montessoriana	72
Educare ai sensi: introduzione al materiale sensoriale	78
Conclusioni	88
Bibliografia	89

INTRODUZIONE

La sensibilità odierna riservata all'universo infantile rappresenta un tratto distintivo della nostra epoca: contrariamente al passato, oggi vengono riconosciuti ai bambini specifici diritti, peculiarità e attitudini e i piccoli sono visti non più come adulti da plasmare, ma come persone dotate di un potenziale straordinario e di un mondo interiore da tutelare e rispettare.

Tramite questa consapevolezza e grazie al lavoro come educatrice di asilo nido, qualche anno fa ho deciso di partecipare alla formazione del corso di specializzazione Montessori per educatori della prima infanzia (0-3).

Questo elaborato nasce con un obiettivo: offrire agli educatori, alle famiglie e a coloro che si prendono cura dei bambini una guida pratica e teorica per sostenere la loro crescita.

Insieme a questo riconoscimento sociale del bambino come soggetto di indagine, si è affermata la consapevolezza dell'esistenza di una vera e propria cultura dell'infanzia. Ciò implica che la crescita non venga più considerata un semplice fatto biologico, ma come un percorso dinamico, influenzato dai contesti ambientali e da dinamiche educative che orientano la crescita.

La riflessione pedagogica di Maria Montessori costituisce il fulcro di questo itinerario di ricerca, orientato verso un'istruzione che lei stessa amava definire "educazione del cuore".

È proprio partendo dalla sua visione, che mantiene intatta la sua validità, si è cercato di mettere al centro l'infanzia, valorizzandone gli aspetti più intimi e spesso trascurati, come la dimensione interiore, la spiritualità e la sfera emotiva.

Maria Montessori trasforma il minore nell'attore principale della propria crescita. La sua metodologia scientifica mira a valorizzare le potenzialità invece di soffocarle, portando alla luce dinamiche evolutive che la pedagogia tradizionale aveva spesso trascurato. Le sue scelte didattiche poggiano su un'attenta analisi psicopedagogica della persona e sulla ferma convinzione nelle capacità e risorse del bambino.

L'obiettivo fondamentale consiste nel promuovere la crescita equilibrata e armonica del minore all'interno di uno spazio progettato su misura, capace di soddisfare le sue esigenze profonde. In questo contesto, il bambino viene guidato a prendere coscienza del proprio valore e della propria capacità di orientare l'esistenza al bene.

L'auspicio è dare valore a quel patrimonio originario di doti, inclinazioni e risorse posseduto fin dalla nascita; tali peculiarità trovano la massima espressione nella celebre nozione montessoriana della “mente assorbente”.

Attraverso il contesto in cui è immerso, il fanciullo possiede la facoltà di interiorizzare strumenti, abilità e prerequisiti essenziali per apprendere l'azione, la manualità e la modalità di esistenza nel contesto sociale.

La capacità di collaborare e di instaurare relazioni interpersonali costruttive nel proprio ambiente si svilupperà unicamente se si dà risalto alla dimensione spirituale del minore, indirizzando le sue doti espressive con estrema cura, riguardo e prudenza.

Diventa fondamentale comprendere l'animo infantile per cogliere l'autentica natura del fanciullo e favorirne il pieno sviluppo.

IL PROFILO BIOGRAFICO E L'EREDITÁ DI MARIA MONTESSORI

L'eredità culturale e pedagogica di Maria Montessori rappresenta un punto di riferimento assoluto nella storia della pedagogia mondiale; il suo valore risiede nella profondità delle istituzioni teoriche e nell'impegno pratico dedicato all'infanzia.

Ciò che rende la sua visione profondamente innovativa fu la ferma convinzione che il bambino debba conquistare la propria autonomia fin dai primi anni di vita, valorizzando e stimolando le reali capacità intellettive dei piccoli fin dalla prima infanzia.

Nata a Chiaravalle, in provincia di Ancona, nel 1870, Maria Montessori fu una vera pioniera di quel periodo storico: fu infatti tra le prime donne in Italia a conseguire una laurea in medicina e a lottare attivamente per l'emancipazione femminile.

Cresciuta all'interno di un contesto familiare borghese, trascorse gli anni della sua giovinezza a Roma, dove intraprese studi scientifici contro la volontà dei genitori, i quali avrebbero voluto che lei diventasse insegnante.

Grazie alla sua determinazione, Maria Montessori si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Università "La Sapienza", dove completò gli studi accademici nel 1896.

Successivamente al periodo universitario, il suo profilo pubblico ottenne grande rilievo internazionale, portandola a ricoprire il ruolo di delegata ufficiale dell'Italia al Congresso Internazionale Femminile di Berlino.

In quel contesto si discusse di argomenti cruciali per l'epoca, quali pace universale, la giustizia sociale, l'istruzione e i diritti femminili. Nel corso del suo intervento, la dottoressa focalizzò l'attenzione sulle ingiustizie legate al lavoro femminile, denunciando lo sfruttamento e la disparità delle retribuzioni.

Per correggere questa distorsione sociale, avanzò con forza la richiesta di una legge che sancisse finalmente l'uguaglianza salariale tra uomini e donne.

Rientrata nella capitale, la Montessori avviò la sua esperienza professionale sul campo lavorando come assistente chirurga presso il prestigioso ospedale Santo Spirito.

A partire dal 1897 collabora in qualità di assistente volontaria insieme a Giuseppe Montesano presso la Clinica psichiatrica dell'ateneo romano, incarico che conservò fino alla fine del 1900.

Il solido sodalizio professionale e intellettuale instaurato con Giuseppe Montesano si trasformò in un legame sentimentale, dal quale nel 1898 nacque il figlio Mario. A causa delle convenzioni del periodo, il bambino fu affidato alle cure di una balia, nonostante la Montessori non smettesse mai di fargli visita in forma riservata e regolare.

Nel corso di quegli anni la studiosa ebbe l'opportunità di confrontarsi con importanti personalità scientifiche quali De Sanctis e Sergi, concentrando al contempo ai propri studi sull'assistenza dei minori affetti da disabilità intellettive e approfondendo i contributi dei clinici francesi Jean Marc Itard ed Eduard Séguin, veri pionieri nella didattica per i minorati psichici. L'approccio di questi ultimi catturò profondamente la sua attenzione, convincendola che un'istruzione mirata costituisse la chiave per l'effettiva integrazione sociale dei soggetti con bisogni speciali.

Mentre andava intensificandosi la sua passione per la neonata psichiatria dell'infanzia sostenuta da De Sanctis a unire i confini teorici tra antropologia e pedagogia, la Montessori intraprese un viaggio in Francia, soggiornando a lungo nel reparto di Bicêtre per studiare da vicino le metodologie di Itard e Séguin. Successivamente si diresse anche a Londra per analizzare le terapie riservate ai soggetti frenastenici basate sui medesimi insegnamenti.

In questo periodo la dottoressa intensificò il proprio impegno verso la riabilitazione dei minori in difficoltà, facendo propri i principi di Séguin e prendendo da Itard le tecniche di osservazione infantile, considerate dalla studiosa l'atto di nascita autentico della pedagogia su basi scientifiche.

In breve tempo assunse la guida della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma, un'istituzione pionieristica fondata per preparare insegnanti specializzati nell'educazione dei bambini con ritardi cognitivi, rappresentando un modello d'avanguardia senza eguali nel panorama italiano ed europeo.

Spinta dal progressivo spostamento dei suoi interessi verso l'ambito educativo, decise infine di ampliare le proprie competenze conseguendo una seconda laurea, questa volta in Filosofia.

Nel 1907, nel popolare quartiere romano di San Lorenzo, inaugurò la prima Casa dei Bambini. All'interno del piano di risanamento edilizio coordinato dall'ingegner Talamo, il recupero degli stabili popolari degradati includeva la creazione di uno spazio educativo. La

finalità sociale dell'intervento consisteva nel sottrarre i piccoli abbandonati a sé stessi alla strada e alla malavita mentre i genitori lavoravano. Scelta per coordinare questa struttura, Maria Montessori convertì uno spazio convenzionale in un'officina didattica innovativa, dotandola di arredi leggeri, maneggevoli e calibrati sull'altezza dei fanciulli, che potevano spostarli in piena autonomia.

Il successo di questo modello si diffuse rapidamente in altri quartieri di Roma e in differenti città italiane. Un esempio significativo fu Milano, dove nel 1908 la Società Umanitaria chiamò la dottoressa a supervisionare l'inaugurazione della Casa dei Bambini situata in via Solari.

Una straordinaria ondata di popolarità spinse la Montessori a intraprendere molteplici trasferte oltreconfine, prima fra tutte quella negli Stati Uniti: verso la fine del 1913 la fondatrice sbarcò a New York, trovando un'accoglienza calorosa e partecipe che decretò il trionfo immediato del suo approccio. Tuttavia, il metodo godeva già di una vasta risonanza internazionale anche grazie al primo corso formativo internazionale organizzato nel gennaio del 1913 all'interno della sua residenza nella capitale, a cui presero parte oltre cento corsisti provenienti da nazioni europee ed extraeuropee, tra cui Americhe, India, Africa e Australia.

Nel 1934, forte di una ricca produzione di pubblicazioni di successo, Maria Montessori optò per il distacco definitivo dall'Italia.

Esaurita la fase iniziale di gradimento del regime fascista verso le sue teorie educative, il metodo divenne incompatibile con le direttive del governo: i principi di "educazione alla libertà" propugnati mal si conciliavano con la deriva autoritaria imposta alla scuola fascista. La pedagogista decise dunque di trasferirsi in Spagna, dove soggiornò per alcuni anni fondando un proprio istituto; in seguito allo scoppio della guerra civile abbandonò la penisola iberica per rifugiarsi in Inghilterra, proseguendo poi il suo cammino verso i Paesi Bassi e, successivamente, in India.

Alla conclusione del secondo conflitto mondiale Maria Montessori rientrò nel continente europeo, dedicandosi con passione alla promozione di un'educazione orientata alla pace, un argomento su cui si era già spesa nel lontano 1899 attraverso un ciclo di incontri pubblici organizzati in diverse località d'Italia per sostenere la Lega a favore dei deficienti.

Scelta l'Olanda come sua dimora d'elezione, vi rimase stabilmente fino alla scomparsa, sopraggiunta nel 1952.

Partendo dalla consapevolezza della specificità evolutiva dell'essere umano, la studiosa ha suddiviso la crescita in quattro fasi distinte, note appunto come i quattro stadi di crescita.

Con riferimento ai primi due intervalli temporali, da 0 a 6 anni e da 6 a 12 anni, la Montessori evidenziò la comparsa di particolari e transitorie predisposizioni, che fungono da veri e propri orientamenti interni per lo sviluppo, essenziali per stabilire le attitudini indispensabili alla sopravvivenza e alle relazioni.

Tali disposizioni vennero battezzate periodi sensitivi.

Da 0 a 6 anni: in questo arco temporale, la dottoressa riscontrò nel bambino un'intensa e rapida evoluzione sia a livello fisico che mentale. Il fanciullo viene concepito come un esploratore dei sensi e un soggetto attivo impegnato in un cammino di auto-costruzione e di conquista della propria indipendenza interiore.

“Di questo periodo Montessori descrisse in particolare sia la fatica di improvviso adattamento richiesta a ogni neonato e l'indifferenza di chi assiste, sia vari esempi di comportamenti infantili, liquidati come “capricci”, da interpretare piuttosto quali segnali di protesta di fronte a cambiamenti improvvisi” (G. Honegger Fresco, “Da solo, io!”, Edizioni la meridiana, 2019, p. 19).

Il tratto distintivo del bambino in questa fascia d'età consiste nell'incorporare spontaneamente le stimolazioni sensoriali del contesto circostante, assorbendo input percettivi, linguistici e culturali; la pedagoga definì questo fenomeno con l'espressione "mente assorbente", evidenziando come l'intelligenza infantile interiorizzi inconsciamente qualsiasi elemento esterno per gettare le basi delle strutture psicologiche fondamentali.

A partire dai 3 ai 6 anni prende il via la fase prescolare, durante la quale la mente assorbente si affianca alla cosiddetta "mente cosciente". Il bambino manifesta ora l'esigenza di strutturare in modo razionale il bagaglio di conoscenze interiorizzate.

Inoltre, la Montessori ha individuato nei piccoli tra i tre e i sei anni una specifica condizione psicologica denominata "normalizzazione", la quale scaturisce dalla piena concentrazione su occupazioni finalizzate all'evoluzione infantile, quali l'autodisciplina, l'impegno costante e appagante, l'inclinazione alla solidarietà reciproca e l'empatia verso il prossimo.

Il periodo successivo va dai 6 a 12 anni: nel corso di questa fase, Maria Montessori rilevò profonde trasformazioni corporee e mentali nei ragazzi, predisponendo appositamente

contesti educativi, attività didattiche e sussidi mirati a soddisfare tali peculiarità. Sotto il profilo della crescita, ritenne che il compito peculiare del fanciullo all'interno di questo secondo stadio consistesse nell'edificare l'autonomia del pensiero, la coscienza etica e la strutturazione sociale.

Il terzo periodo va dai 12 a 18 anni: la pedagoga evidenzia come questo terzo livello risulti contrassegnato non soltanto dalle metamorfosi corporee tipiche della pubertà e della giovinezza, ma anche da significativi mutamenti emotivi. “Quest’ultimo periodo può essere suddiviso in due sotto-fasi: una che va dai 12 ai 15 anni e l’altra dai 15 ai 18. Questo periodo è anch’esso caratterizzato da trasformazioni del corpo il quale raggiunge la maturità dello sviluppo” (M. Montessori, *La mente del bambino*, Editore Garzanti, Milano, 2012, p.19).

Vengono rimarcate l’instabilità emotiva e la scarsa capacità di attenzione di questa fase, affiancate tuttavia da disposizioni creative e dal fiorire di "un senso di giustizia e di dignità personale". Per descrivere il bisogno dei ragazzi di ricevere un riscontro esterno che confermi il loro valore, la Montessori utilizza il concetto di “valorizzazione”; in questa fase, il compito evolutivo fondamentale consiste nel gettare le basi dell’individuo adulto all’interno della comunità.

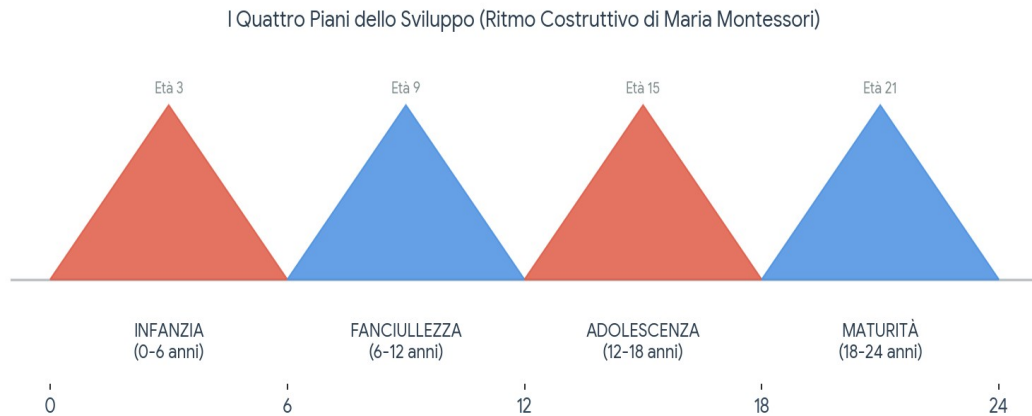
Per Maria Montessori l’adolescenza non è soltanto una fase di transizione, ma una vera e propria “nuova nascita”. È il tempo dell’eroismo, della dedizione e del sacrificio, in cui si compie l’apertura a un ambiente sociale e culturale più vasto che va ben oltre la cerchia familiare. Questo “nuovo nato” sociale manifesta un bisogno pressante di nuovi maestri, figure che sappiamo essere guide autorevoli ma non autoritarie e di un’intensa vita di gruppo tra coetanei.

A livello biologico e psicologico, assistiamo all’azione di nuovi ormoni e allo sviluppo di nuove sensibilità.

È l’età delle grandi scoperte: quella dell’amore, dei legami esclusivi e privilegiati, di intese profonde ma anche di delusioni amorose e sociali e della scoperta della sessualità. Ma è anche l’età delle passioni intellettuali, dei nuovi ideali e di inaspettate aspirazioni verso un mondo nuovo.

Da 18 a 24 anni: la studiosa considera i giovani adulti come individui pronti a interiorizzare l’eredità culturale e scientifica con l’obiettivo di orientare e guidare la società. La dottoressa reputava l’autonomia economica, raggiunta per mezzo dell’impiego lavorativo, un pilastro di questa età, considerando superfluo imporre sbarramenti temporali rigidi alla

durata degli studi superiori, dal momento che la sete di sapere può accompagnare l'individuo per l'intero corso della sua esistenza.



L'alternanza cromatica tra il rosso e il blu evidenzia sia le peculiarità che i punti di contatto tra i differenti livelli evolutivi. Nell'immagine, le figure geometriche di colore rosso, ciascuna partizionata in due sotto intervalli speculari, simboleggiano le fasi evolutive caratterizzate da una spiccata creatività, ovvero l'infanzia e l'adolescenza. Per contro, i triangoli blu raffigurano i momenti di maggiore quiete e di sviluppo costante, identificabili nella fanciullezza e nella maturità.

Il pensiero della Montessori assegna un'importanza primaria alla predisposizione di uno spazio vitale pensato specificamente alla cura di uno spazio in cui il fanciullo possa evolversi secondo i propri ritmi naturali e di esprimere appieno le sue straordinarie potenzialità. Si tratta di un contesto progettato interamente strutturato sulle proporzioni infantili, dove ogni dettaglio è rapportato all'altezza e alle necessità della specifica età. Uno spazio in cui il minore reperisce gli strumenti idonei all'auto-formazione e all'apprendimento indipendente; un ambiente curato, ordinato, accogliente e duttile, capace di trasformarsi e progredire parallelamente al bambino.

Per Maria Montessori la triade formata da ambiente, minore e figura adulta è essenziale: l'adulto esercita un'influenza indiretta sul piccolo curando la predisposizione dello spazio circostante, mentre quest'ultimo apprende dall'ambiente medesimo sotto la supervisione discreta dell'adulto che lo affianca.

All'interno della rinnovata organizzazione operativa e scolastica, un'importanza primaria spetta al materiale di sviluppo. Tale materiale è ideato per affinare i sensi del fanciullo e viene lasciato alla sua libera fruizione, affinché possa impiegarlo nei tempi e nei modi desiderati, moltiplicando così le proprie abilità.

Inoltre, un'importanza fondamentale viene riconosciuta dalla Montessori all'impiego della mano, concepita ben oltre la sua funzione di semplice appendice corporea, configurandosi come un vero e proprio organo della psiche. Tramite l'azione manuale, il fanciullo appaga la propria spinta all'esplorazione e alla comprensione del mondo circostante, edificando in piena autonomia le proprie facoltà intellettive.

Negare al fanciullo l'opportunità di manipolare concretamente gli oggetti equivale a defraudarlo di un'esperienza fondamentale e irripetibile.

Nel corso della sua esistenza, Maria Montessori si è strenuamente battuta affinché all'interno dei contesti scolastici venissero preservati quelli che individuava come i pilastri irrinunciabili della nuova prassi formativa: la costante manutenzione e cura dello spazio circostante; la facoltà di optare liberamente per le proprie occupazioni; la compresenza di fasce d'età differenti all'interno della medesima classe; il criterio di assecondare l'evoluzione del minore invece di precederlo mediante programmazioni rigide, rispondendo alle sue necessità specifiche anziché forzarlo verso direzioni imposte dai grandi.

INQUADRAMENTO E ANALISI DELLA

PEDAGOGIA MONTESSORI

Non si può parlare di pedagogia senza fare riferimento all'antropologia senza possedere una precisa concezione dell'essere umano.

L'azione educativa si manifesta talvolta in forma consapevole o involontaria: infatti, ogni qualvolta ci prendiamo cura di un neonato o richiamiamo un giovane in strada compiamo un atto educativo, sebbene in modo non intenzionale; al contrario, il ruolo dell'insegnante si configura come un intervento sistematico e mirato.

L'antropologia rappresenta quella radice culturale capace di conferire legittimità e senso all'operato educativo; dietro a ogni teoria della formazione si cela sempre una corrispondente visione antropologica.

La dottoressa considerava l'antropologia una fonte di saperi e metodi dotati di una straordinaria efficacia nel promuovere l'autoeducazione, l'autocorrezione e l'autorealizzazione dell'individuo; tutti elementi cruciali per tutelare i bambini dalle rigidità e dagli errori educativi tipici del tempo, salvaguardandone la crescita armoniosa.

La dottoressa aveva concepito l'Antropologia Pedagogica in veste di disciplina trasversale la quale, attingendo metodi e contenuti dall'antropologia generale, mirava a comprendere le reali potenzialità del minore (che si tratti di un soggetto svantaggiato, con disabilità o normodotato), offrendogli un supporto concreto verso la piena autorealizzazione. Discutere di antropologia significa far emergere i capisaldi che orientano l'intero campo educativo.

In occasione del primo congresso pedagogico ospitato a Torino nel 1898, si affrontò per la prima volta in modo organico la tematica dell'infanzia; nel corso dell'evento la Montessori sollevò apertamente la questione della degenerazione, muovendo pesanti critiche verso la chiusura degli accademici di fronte a questa drammatica emergenza sociale che riguardava i soggetti "degenerati".

La relatrice pose inoltre l'accento sulle condizioni di miseria in cui simili minori erano costretti a sopravvivere, poiché considerati estranei alla comunità e ritenuti indegni di ricevere qualsiasi istruzione.

Tale intervento riscosse un consenso straordinario, al punto che l'istanza di istituire sezioni scolastiche differenziate e di garantire un'istruzione mirata ai fanciulli in difficoltà fu unanimemente accolta dai presenti.

La dottoressa ribadì ugualmente la priorità di formare docenti dotati di competenze rigorosamente scientifiche, in grado di accompagnare la maturazione emotiva e intellettuale dei bambini con ritardi.

La studiosa riteneva che la possibilità di dare solide fondamenta scientifiche alla pedagogia dipendesse direttamente dai progressi della nuova antropologia pedagogica: una vera scienza dell'educazione e i relativi metodi didattici dovevano poggiare interamente sull'osservazione sistematica del bambino.

In occasione di quel congresso, la Montessori espose gli esiti della propria ricerca condotta con metodo scientifico, raccogliendo dati sperimentali presso la clinica psichiatrica della capitale, sintetizzando la propria visione sulla formidabile educabilità dei soggetti "deficienti", sull'esempio di quanto già attuato in altre nazioni europee, e promuovendo con decisione l'apertura di strutture speciali caratterizzate da una stretta cooperazione tra il personale medico e quello docente.

L'autrice partiva proprio dall'imprescindibile dovere dei pubblici poteri di fondare istituti specializzati idonei a promuovere percorsi formativi personalizzati.

L'allestimento di tali istituti comportava un investimento finanziario di notevole entità: tuttavia il tema dei frenastenici era considerato da Maria Montessori un'emergenza sociale di primaria importanza, e perciò lo Stato aveva il dovere di farsene carico.

La convinzione della studiosa, secondo cui la possibilità di strutturare la pedagogia su basi scientifiche dipenda dai progressi dell'antropologia pedagogica (come si può riscontrare nel manuale "Antropologia Pedagogica"), si pone in netta continuità con il "Metodo della Pedagogia Scientifica", riconfermando un principio cardine: l'educazione e la relativa prassi didattica devono poggiare sull'osservazione del bambino, esattamente come avviene per le discipline scientifiche.

L'utilizzo delle metodologie antropologiche determina una profonda evoluzione nella percezione dell'infanzia, non più considerata una semplice astrazione di natura filosofica, ma un organismo antropologico inserito in una specie biologica che risponde ai principi evolutivi, muovendo dall'adattamento fisico-psicologico all'ambiente circostante nella edificazione del fenotipo, su cui la coevoluzione opera premiando i tratti biopsichici dell'uomo tipo, i quali dovrebbero rappresentare il traguardo di una comunità equilibrata.

BASI ANTROPOLOGICHE E SVILUPPO DEL METODO

Il fulcro centrale dell'Antropologia Pedagogica è identificato nel Metodo: "un procedimento rigoroso proprio delle scienze naturali traslato all'analisi dell'essere umano vivente offre quel sapere scientifico che ricerchiamo; la conoscenza affiora inattesa grazie all'applicazione del metodo medesimo, mediante il quale procediamo nella ricerca della verità, allorché una disciplina umana non si predetermina un oggetto di studio, bensì un procedimento di sperimentazione, prendendo il nome di scienza sperimentale".

Integrare l'approccio antropologico e scientifico nell'indagine sul fanciullo equivale a innescare un profondo rinnovamento culturale, che si traduce in una sintesi organica tra genetica, embriologia, anatomia comparata, paleontologia e discipline affini.

Tale approccio innesca un profondo mutamento culturale: il docente deve maturare la consapevolezza che davanti a sé non si trova un concetto astratto o speculativo, bensì un essere umano in miniatura, un individuo vivente provvisto di tratti peculiari plasmati dalla combinazione tra il patrimonio genetico e gli stimoli ambientali (poiché il contesto esperienziale influenza l'educazione e modifica persino la genetica). Ciascun individuo racchiude in sé una componente biologica comune ad altri e una dimensione culturale che lo rende unico; spetta dunque agli educatori adoperarsi per convertire l'istituzione scolastica da spazio di costrizione a centro di crescita per il fanciullo, dove egli possa compiere pienamente sé stesso.

Maria Montessori era convinta che l'Antropologia Pedagogica non potesse fare a meno di considerare i dati etnologici locali relativi al contesto geografico, storico, culturale e biologico dell'alunno, ritenuti indispensabili per realizzare un percorso formativo personalizzato e rispondente alle sue reali necessità (osservando il fanciullo a trecentosessanta gradi). Al fine di redigere un'accurata anamnesi dello studente, venivano predisposti appositi strumenti, tra cui la "carta biografica", concepita per raccogliere tutte le notizie utili a tutelare la crescita psicofisica, assicurando una perfetta sinergia tra competenze mediche, antropologiche e didattiche.

IL BAMBINO COME SOGGETTO ATTIVO: L'IDEA DI BAMBINO NEL PENSIERO MONTESSORIANO

L'educazione non può essere considerata come un percorso solitario: l'educazione dei bambini è un compito troppo grande che né la scuola né la famiglia possono gestire interamente da sole. Per questo motivo occorre capire bene quali metodi utilizzare.

In questo percorso di scoperta, Maria Montessori ci offre una prospettiva rivoluzionaria.

Come lei stessa sottolineava: “I primi due anni di vita aprono un nuovo orizzonte, rivelano leggi di costruzione psichica, sino ad oggi rimaste ignote. Il bambino stesso ci ha fatto il dono di questa rivelazione; ci ha fatto conoscere un suo tipo di psicologia completamente diverso da quello dell’adulto. Ecco la nuova via! Non è il professore ad applicare la psicologia ai bambini, ma sono i bambini stessi che rivelano la loro psicologia allo studioso” (M. Montessori, *La mente del bambino*, Edizione Garzanti, 2012, p. 3).

Seguendo questo principio, nel sistema montessoriano, l'azione manuale e pratica assume un ruolo d'eccellenza. Il bambino acquisisce conoscenze attraverso il movimento e l'attività pratica, collegando direttamente l'attività della mente all'azione pratica.

In quest'ottica, Maria Montessori descrive la mano come il vero e proprio prolungamento dell'intelletto umano: il mezzo fisico privilegiato mediante il quale la mente esprime sé stessa all'esterno.

Un altro aspetto fondamentale è il confronto all'interno del gruppo, che permette di condividere e rielaborare le idee. Per farlo meglio, è sempre importante avere una solida base teorica che guidi il lavoro educativo di tutti i giorni.

LO SVILUPPO DEL BAMBINO DA 0 A 3 ANNI

Maria Montessori parte sempre dal bambino: lo osserva e, attraverso i suoi studi, dimostra che lo sviluppo e l'apprendimento sono processi spontanei che avvengono nell'individuo senza il bisogno di imposizioni, a patto che il soggetto sia inserito in un ambiente adatto a lui. In uno spazio curato nei minimi dettagli, dove sono presenti i materiali di sviluppo mirati ai diversi periodi sensibili, e con la presenza di un adulto che guida e osserva senza mai sostituirsi a lui, il bambino viene accompagnato nel suo percorso.

In questo contesto, gli elementi necessari alla crescita intellettuale e psichica non si acquisiscono ascoltando passivamente le parole, ma attraverso le esperienze vissute in prima persona.

L'educazione montessoriana si realizza così per la libera scelta e la ripetizione dell'esercizio per il tempo necessario a trovare le giuste risposte, dando vita a una vera e propria pratica di disciplina nella libertà.

I PERIODI DELLA CRESCENZA

La psicologia ha individuato differenti tipi di psiche e di mente in ogni periodo della vita: queste fasi sono assolutamente diverse tra loro e corrispondono alle differenti tappe dello sviluppo fisico.

"Lo sviluppo è una successione di nascite. In un certo periodo della vita, un'individualità psichica cessa e ne nasce un'altra" (M. Montessori, La mente del bambino, Edizione Garzanti, 2012, p.18).

Il primo periodo inizia alla nascita e dura fino ai sei anni ed è formato da due distinte sottofasi: la prima, da 0 a 3 anni, presenta un tipo di mentalità su cui l'adulto non può esercitare alcuna influenza diretta.

La seconda sottofase va dai 3 ai 6 anni, in cui il tipo mentale è analogo, ma si verificano grandi cambiamenti nel bambino.

Il periodo consecutivo va dai 6 anni e termina ai 12 anni ed è una fase di crescita caratterizzata da grande tranquillità; dal punto di vista psichico, rappresenta un momento di salute e stabilità.

Per quanto concerne lo sviluppo fisico, sono presenti segni evidenti che marcano il passaggio tra questi diversi momenti psichici.

Il terzo periodo va dai 12 ai 18 anni ed è un periodo paragonabile al primo per i via dei profondi mutamenti; anch'esso è suddiviso in due sottofasi: la prima va dai 12 anni ai 15 anni e la seconda dai 15 ai 18.

In questa fase si manifestano molteplici trasformazioni fisiche che consentono di raggiungere la maturità dello sviluppo.

Successivamente ai 18 anni l'individuo è del tutto sviluppato, non si verificano ulteriori cambiamenti corporei ed egli cresce esclusivamente in età.

Contrariamente all'opinione comune che considera la fase più importante della vita quella che corrisponde agli studi universitari, il primo periodo è di estrema importanza perché in esso si forma l'intelligenza e l'insieme delle facoltà psichiche.

Il creatore di tutto è il bambino perché non crea soltanto il linguaggio, ma forgia gli organi che gli consentono di parlare.

Il tipo di mente dell'adulto è definito cosciente, mentre quella del bambino è inconscia, ma non è inferiore, in quanto ricca di un'immensa intelligenza.

Grazie a questa particolare mente, il bambino realizza le sue conquiste più importanti, iniziando dalla profonda conoscenza dell'ambiente.

Egli assorbe ciò che lo circonda grazie a una straordinaria capacità di cui è dotato, ovvero il potere della sensibilità, che è così intenso da far sì che le cose circostanti risvegliano in lui un profondo interesse ed entusiasmo.

LA MENTE ASSORBENTE

Per indole gli esseri umani contemplan la natura, osservano e descrivono i suoi fenomeni e le creazioni che scatenano in noi emozioni profonde capaci di nobilitare l'animo.

Le ricerche effettuate sulla prima infanzia hanno dimostrato che, per quanto concerne l'aspetto psichico, i primi due anni di vita sono fondamentali poiché in quella fase il bambino passa dall'incoscienza e insensibilità della nascita al compimento delle facoltà intellettuali e fisiche.

È chiaro che transitare dall' inattività della nascita alla conquista delle facoltà vitali, tipiche dell'uomo futuro è soltanto l'inizio, perché occorre poi pensare all' impiego di queste forze e al loro sviluppo.

Questo primo periodo dello sviluppo del bimbo è essenziale per la formazione dell'essere umano, per la sua crescita poiché costituisce un'essenza di energie e abilità che, se vengono deviate, possono provocare effetti irrimediabili.

Esclusivamente mediante lo studio delle facoltà del bambino, che è un centro attivo ed energetico, si può giungere a comprendere e aiutare l'adulto.

Il bambino è il padre degli uomini e della civiltà, è il maestro dell'uomo anche per quanto concerne la sua educazione.

"I bambini hanno una forma mentale diversa da quella degli adulti, un campo psichico completamente differente, dotato di maggiore potenza e sensibilità, di facoltà che gli consentono di creare inconsciamente. Ho battezzato questa forma "mente assorbente". La mente del bambino non assorbe, però, come una spugna che lascia passare l'acqua e non la trattiene; la mente del bambino assorbe definitivamente, e così facendo crea il carattere dell'uomo" (M. Montessori, Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2002, p. 153).

Questo è un assorbimento inconscio che porta il bambino ad incorporare e fare proprio l'ambiente, ubbidendo alle spinte vitali che provengono dall'energia creativa della propria individualità.

L'attività conscia affiora intorno ai 3 anni; da 3 a 6 anni, infatti, tutto ciò che il piccolo ha assimilato nei primi anni di vita emerge mediante le esperienze coscienti che egli compie

nel suo ambiente: ciò che precedentemente era guidato da una forza celata in lui, ora viene guidato dal suo io.

Attraverso la mente assorbente il bambino fa sua la cultura, adeguandosi alle esigenze del mondo in cui vive.

La mente del bambino prende le cose dall'ambiente e le incarna in sé stesso, e ciò non accade per eredità, ma attraverso una facoltà creatrice del bimbo.

Con la laboriosità e con il lavoro avviene la modifica della personalità del bambino e l'impegno stesso condiziona la sua crescita.

Il bambino “adatta l'essere che egli costruisce alle condizioni dell'ambiente,” non in modo passivo ma interagendo in maniera costruttiva, poiché assorbendo l'ambiente la mente infantile compie numerose operazioni: associa stimoli simili, fa confronti e così via.

EMBRIOLOGIA

L'embriologia è una delle scienze che studiano la vita dell'uomo dai suoi inizi; lo scopo di tale scienza è analizzare il processo di creazione, ossia il modo in cui un essere che non esisteva comincia a svilupparsi.

Ogni essere vivente deriva da una cellula che si sviluppa in modo distinto dall'essere che la genera, poiché è protetta da un involucro che la tiene separata dall'adulto che la racchiude.

Esaminando la cellula germinativa mediante il microscopio, si evince che essa è formata da tanti corpuscoli detti cromosomi; nell'uomo, originariamente, ne sono presenti 48.

"Recentemente nuovi microscopi di maggior potenza, detti ultra-microscopi, hanno permesso di vedere che ogni cromosoma è una specie di scatoletta contenente una catena o collana composta di circa cento minutissimi grani; i cromosomi si aprono, i grani si liberano e la cellula diventa depositaria di circa 4000 corpuscoli detti geni. La parola gene implica l'idea di generazione. E per consenso si è interpretato intuitivamente che ogni gene possa portare in sé l'eredità di un dettaglio: per es., la forma del naso, il colore dei capelli" (M. Montessori, La mente del bambino, Edizioni Garzanti, 2012, p. 38).

Non tutti i geni compresi in una cellula sono utilizzati nella creazione di un nuovo individuo; solamente alcuni si impongono nella rivalità, portando i "caratteri dominanti", mentre altri non si mostrano e costituiscono i "caratteri recessivi".

Tenendo conto delle condizioni in cui la cellula si trova, è possibile avere una persona più o meno forte o sana in base alla maggioranza dei suoi geni.

La cellula inizia a biforcarsi in 2 cellule identiche che rimangono unite, poi da 2 diventano 4, poi 8, 16 e così via.

Questo sviluppo prosegue fino alla creazione di cellule; il processo posteriore è regolare in tutti gli animali.

Inizialmente le cellule creano una specie di sfera vuota che ricorda la parete di una palla di gomma elastica (la Morula): quindi la parete si inflette e si creano 2 strati sovrapposti.

In conclusione un terzo strato si insinua fra i due e da queste tre mura proseguirà l'intera creazione.

Lo strato esterno è detto ectoderma e dà luogo alla pelle, ai sensi e al sistema nervoso, poiché si trova in relazione con l'ambiente; lo strato interno (endoderma) forma gli organi interni e lo strato medio (mesoderma) forma lo scheletro e i muscoli.

L'EMBRIONE SPIRITUALE

"L'umanità ha due periodi embrionali: uno è prenatale, simile a quello degli animali e uno è postnatale, esclusivo all'uomo.

In questo modo si interpreta quel fenomeno che distingue l'uomo dagli animali: la lunga infanzia.

È in essa che si riconosce una netta barriera tra gli animali e l'uomo; con essa l'uomo si presenta sulla terra come un essere a parte, le cui funzioni non sono né la continuazione né la derivazione di quelle che si manifestarono negli animali superiori.

Rappresenta un salto nella vita: l'intrapresa di nuovi destini" (M. Montessori, *La mente del bambino*, Edizioni Garzanti, 2012, p. 61).

"L'embrione spirituale è il neonato, considerato come spirito chiuso nella carne per venire al mondo" (M. Montessori, *Il bambino in famiglia*, Edizioni Garzanti, 2012, p. 25).

Il neonato necessita sia di cure fisiche sia di cure psichiche affinché questa maturazione si realizzi. Montessori parla di uno sviluppo graduale di incarnazione dell'energia psichica di cui il neonato è dotato, che si compie a spese dell'ambiente e per mezzo dell'adulto.

Il bambino, nonostante il peso dei fattori ereditari, può essere considerato creatore di sé stesso, di una propria autenticità che si costruirà attraverso il suo rapporto con l'ambiente.

L'uomo, a differenza degli animali, non è mosso da istinti-guida e ciò è il segno di una profonda libertà d'azione.

Nei primi giorni dopo la nascita le cure materne sono in relazione ad una specie di risveglio degli istinti della specie del neonato.

Il bambino non ha un modello ereditario di comportamento da seguire alla nascita, ma ha delle potenzialità atte a svilupparlo a spese dell'ambiente esterno.

Le energie creative che guideranno il piccolo ad assorbire l'ambiente vengono paragonate dalla scienziata alle nebulose delle quali si creano i corpi celesti.

Le nebulose si attivano nel neonato così come negli animali si risvegliano gli istinti ereditari.

Queste spinte nebuloze portano il bambino ad assorbire dall'ambiente tutto ciò che è essenziale al suo sviluppo.

Per esempio, dalle nebulose del linguaggio il bimbo riceve gli stimoli e le direttive per creare il linguaggio materno del suo ambiente, che egli assorbe secondo determinate leggi.

Per la corretta attivazione delle nebulose saranno necessarie particolari cure alla nascita; in caso contrario si avrà una difficoltà ad assorbire l'ambiente.

I PERIODI SENSITIVI

Le nebulose, queste particolari sensibilità, formano la base della vita psichica e si orientano secondo tempi differenziati e momenti privilegiati di apprendimento chiamati dalla Pedagogista "periodi sensibili".

Essi sono delle sensibilità speciali che rappresentano un ausilio per la formazione del carattere e, quando questo si completa, la sensibilità termina.

"Dunque la crescita non è qualche cosa di vago, una fatalità ereditaria insita negli esseri, ma è un lavoro guidato minuziosamente da istinti periodici, o passeggeri, che danno una guida, perché spingono ad un'attività determinata, la quale differisce talvolta in modo evidente da quella dell'adulto allo stato adulto" (M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Edizioni Garzanti, 2011, p. 52).

Se il bambino incontra ostacoli durante il periodo sensibile, di conseguenza perde le occasioni per una conquista naturale che non potrà più recuperare.

Durante i periodi sensibili il bambino compie le sue conquiste e tali periodi possono essere considerati come un faro acceso che illumina interiormente.

Nell'infanzia la presenza dei periodi sensibili permette di raggiungere le conquiste intellettuali che, al termine di tali sensibilità, si acquistano invece con lo sforzo del volere; questa è una differenza importante tra la psicologia del bambino e quella dell'adulto.

Tutto avviene in modo tranquillo e inosservato finché le condizioni dell'ambiente corrispondono ai bisogni interiori.

Se le condizioni dell'ambiente coincidono con i bisogni del bambino, le conquiste avvengono in modo armonioso: il linguaggio, per esempio, viene appreso dal bambino nei periodi sensibili e l'acquisizione è resa più semplice dalla presenza di persone che, parlando, gli offrono gli elementi necessari alla sua costruzione.

Pertanto i periodi sensibili ci possono spiegare alcuni dei capricci infantili, in quanto vi sono cause differenti di conflitti interiori e alcuni di essi sono già postumi di deviazioni della normalità che peggiorano con un trattamento sbagliato.

I capricci connessi con le lotte interne, che interessano i periodi sensibili, sono transitori come lo è il periodo stesso e non lasciano traccia nella personalità: la conseguenza

che può verificarsi è una crescita inadeguata, che risulta irrimediabile per la futura vita psichica.

I capricci di questi periodi sono manifestazioni esterne dei bisogni insoddisfatti e scompaiono subito se vi è stata la capacità di capirli e di appagarli.

"I capricci sono espressione di una perturbazione interna, di un bisogno insoddisfatto che crea uno stato di tensione: e rappresentano un tentativo dell'anima di chiedere, di difendersi" (M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Edizioni Garzanti, 2011, p. 6).

L'ORDINE

Tra i diversi periodi sensibili, l'ordine è sicuramente il più importante ed enigmatico; questa sensibilità si presenta nel primo anno di vita e continua anche durante il secondo, fase in cui il bambino è molto sensibile all'ordine.

Vivere nel disordine provoca nel piccolo una sofferenza che si manifesta con il pianto o agitazione che può assumere l'aspetto di una vera e propria malattia.

È importante sottolineare una differenza di significato tra gli adulti e i bambini: l'ordine, per l'adulto è semplicemente un piacere esterno; per il bambino, invece, viene assimilato dall'ambiente e rappresenta un supporto fondamentale su cui poggiarsi per poter camminare ed esplorare il mondo.

La sensibilità all'ordine è presente contemporaneamente nel bambino sia nell'aspetto esteriore (ciò che concerne i rapporti nell'ambiente), sia nell'aspetto interno (l'orientamento psichico).

L'AMORE PER L'AMBIENTE

"Può infatti considerarsi come un amore per l'ambiente quell'impulso irresistibile che nel corso dei 'periodi sensibili' unisce il bambino alle cose. Non si tratta del concetto che si ha comunemente dell'amore, indicando con tale parola un sentimento emotivo: è un amore d'intelligenza, che vede, osserva, e amando costruisce. Quell'ispirazione che spinge i bambini a osservare si potrebbe chiamare, con un'espressione dantesca, 'intelletto d'amore'" (M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Edizioni Garzanti, 2011, p. 137).

L'INTELLIGENZA

Tra i periodi sensibili è presente l'intelligenza che è una fase estesa fino quasi all'età di 5 anni, che permette al bambino di diventare intelligente in un modo davvero portentoso, di impossessarsi delle immagini dell'ambiente.

"Il bambino parte proprio dal nulla ed è l'essere attivo che avanza da solo. E per entrare in argomento: il fulcro attorno al quale agisce interiormente il periodo sensitivo è la ragione. Il ragionamento, come funzione naturale e creativa, a poco a poco germina come

cosa viva che cresce e si concreta a spese delle immagini che assume dall'ambiente" (M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Edizioni Garzanti, 2011, p. 83).

IL MOVIMENTO

Montessori afferma che il movimento è il punto di arrivo del sistema nervoso e che, in assenza di esso, l'individuo non esiste.

Esaminiamo l'organizzazione del sistema nervoso: esso è composto da un cervello, dai sensi (che raccolgono le impressioni per mandarle al cervello) e dai muscoli.

I muscoli devono essere considerati parte integrante del sistema nervoso in quanto consentono all'uomo di entrare in relazione con l'ambiente e con le altre persone: ecco perché si chiama "sistema di relazione".

Gli altri sistemi dell'organismo umano hanno scopi egoistici poiché sono al servizio unicamente del corpo dell'individuo; ci consentono solo di vivere o di vegetare, e di conseguenza, sono chiamati "sistemi e organi della vita vegetativa".

È importante differenziare la vita vegetativa, che riguarda il sistema della circolazione del sangue, dalla vita di relazione, che riguarda il sistema nervoso.

Se fosse possibile estrapolare i due sistemi, si avrebbe "un uomo rosso" appartenente alla vita vegetativa e "un uomo bianco" appartenente alla vita di relazione.

All'uomo rosso corrisponde la vita vegetativa (nutrizione, respirazione): il centro è il cuore; il sistema regolatore è quello circolatorio; il compito consiste nel raccogliere dall'ambiente sostanze essenziali per lo sviluppo; gli strumenti sono l'apparato dirigente e respiratorio. Lo scopo è la nutrizione del corpo.

All'uomo bianco corrisponde la vita di relazione (sensibilità, attività motrice): il centro è il cervello; il sistema nervoso è quello regolatore; il compito consiste nel raccogliere dall'ambiente le sensazioni e si effettua mediante il movimento; gli strumenti sono gli organi dei sensi e il sistema muscolare. Lo scopo è il nutrimento dello spirito.

Lo sviluppo del bambino avviene sia mentalmente sia fisicamente, ed è quindi importante includere nella sua educazione anche esercizi fisici, in quanto i due processi non devono essere considerati separatamente.

Studi effettuati su bambini di tutto il mondo dimostrano che il piccolo sviluppa la propria intelligenza attraverso il movimento; questo, a sua volta, favorisce la crescita psichica, la quale si manifesta ulteriormente in nuove azioni e in una nuova motricità.

L'attività dei muscoli è controllata dal cervello; i muscoli sono detti volontari perché mossi dalla volontà della persona, e tale volontà rappresenta una delle più grandi manifestazioni della psiche.

Il movimento non è soltanto manifestazione dell'io, ma è anche un elemento determinante per la creazione della coscienza, poiché costituisce l'unico mezzo concreto che mette l'io in relazione ben precisa con la realtà esterna.

"Eppure non è facile rendere comune l'idea che "il movimento ha importanza considerevole per la costruzione intellettuale e morale dell'uomo". Se nell'uomo durante la costruzione di sé medesimo fossero trascurati gli organi dell'attività, il suo sviluppo sarebbe ritardato ed egli rimarrebbe in permanenza in uno stato d'inferiorità più grave di quello causato dall'assenza di uno dei sensi intellettivi" (M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Edizioni Garzanti, 2011, p. 134).

Sin dalla nascita si presenta l'esigenza della conquista dell'indipendenza e, mentre il bambino si sviluppa, perfeziona sé stesso e supera gli ostacoli che trova sul suo cammino: si tratta di una forza vitale presente in lui e lo conduce verso la sua piena crescita.

L'horme è la forza vitale che, dopo aver stimolato il bambino ad azioni differenti, si rivela in "gioia di vivere".

Allo sviluppo naturale appartengono le conquiste dell'indipendenza, le quali non si realizzano soltanto nel campo psichico, ma anche in quello fisico, poiché il corpo cresce e si trasforma.

Un esempio tangibile è presente già alla nascita: il neonato si libera dal vincolo del seno materno e, di conseguenza, diventa indipendente dalla mamma per quanto riguarda il nutrimento diretto.

Nel neonato è insito lo stimolo che gli permette di affrontare l'ambiente e di assorbirlo.

Gli organi sensoriali sono i primi a iniziare a funzionare.

Per quanto concerne lo sviluppo fisico, a 6 mesi avvengono nel bambino alcuni cambiamenti importanti; ad esempio, lo stomaco inizia a secernere l'acido cloridrico, essenziale per la digestione.

Sempre a 6 mesi nasce il primo dente e ciò permette al bambino di iniziare a integrare o sostituire il latte materno con altri cibi, raggiungendo così un alto livello di indipendenza.

In questa fase il bambino pronuncia anche le prime sillabe e, dopo aver appreso il linguaggio, egli può esprimersi senza dover dipendere più dall'adulto, il quale non è più costretto a indovinare i suoi bisogni.

All'età di un anno il bimbo inizia a deambulare e questo significa liberarsi di un'altra prigionia.

"La conquista dell'equilibrio e della deambulazione sicura, è dovuta a lunghi esercizi: e perciò allo sforzo individuale. Si sa che il bambino si slancia a camminare con un impulso irresistibile e coraggioso. Vuol camminare temerariamente: è un vero soldato che si slancia alla vittoria, incurante dei rischi" (M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Edizioni Garzanti, 2011, p. 103).

Lo sviluppo del linguaggio e della deambulazione avvengono contemporaneamente.

Camminare ed imparare a stare eretti sulle proprie gambe comporta un particolare sviluppo che deriva da vari fattori, tra cui l'intervento di una specifica area situata alla base del cervello: il cervelletto.

Il cervelletto si sviluppa rapidamente a partire dai 6 mesi e rallenta quando il bambino compie 4 anni e mezzo; dallo sviluppo di questa zona dipende proprio la capacità di imparare a deambulare.

A 6 mesi il bambino impara a star seduto; a 9 mesi inizia a muoversi strisciando; resta in posizione eretta a 10 mesi e a 12-13 mesi cammina, la deambulazione sicura si stabilizza a 15 mesi.

Un altro aspetto di questo molteplice sviluppo è il completamento di alcuni nervi mediante i quali si realizza il movimento dei muscoli.

È importante sottolineare in questo periodo anche lo sviluppo dello scheletro: alla nascita, infatti, le gambe del bambino non sono ancora ossificate e di conseguenza risultano ancora tenere.

Un ulteriore elemento da considerare sono le ossa del cranio: alla nascita non sono ancora saldate, mentre in questa fase si completano, proteggendo il cervello in modo che il bambino, cadendo durante i suoi primi passi, non rischi di danneggiarlo.

GLI STRUMENTI DELLO SVILUPPO:

LA MANO E IL LINGUAGGIO

LA MANO

La mano e il linguaggio rappresentano gli organi dell'intelligenza: il piccolo per mezzo dell'attività della mano, impara a conoscere l'ambiente e lo modifica sotto la guida dell'intelligenza.

La pedagoga asserisce che l'intelligenza del bambino, attraverso l'attività della mano, raggiunge un livello superiore e la personalità si fortifica.

È essenziale offrire al piccolo stimoli per l'attività della mano ed è necessario lasciarlo procedere verso la conoscenza e l'indipendenza.

IL LINGUAGGIO

Un fattore essenziale per la vita sociale è il linguaggio, in quanto produce un cambiamento dell'ambiente che si chiama civiltà.

Il linguaggio viene acquisito da bambino in modo naturale, cioè non è la madre ad insegnarlo, e si sviluppa seguendo alcune leggi che sono le stesse per tutti i bambini.

È un'acquisizione che si realizza in modo naturale e in tempi relativamente rapidi per tutte le lingue e in tutte le culture.

Prima di imparare a parlare, il bambino impara a comunicare; di conseguenza, lo sviluppo comunicativo precede e prepara il successivo sviluppo del linguaggio.

Inizialmente il piccolo pronuncia delle semplici sillabe, successivamente enuncia parole intere e infine riesce a utilizzare l'intera grammatica e sintassi.

Non si tratta dunque di uno sviluppo costante, poiché vi sono anche fenomeni esplosivi che si presentano senza alcun insegnamento formale e senza un motivo preciso.

Nello stesso periodo il bambino riesce a pronunciare le parole alla perfezione e questi fenomeni esplosivi si manifestano anche dopo i due anni.

Intorno ai 5-6 anni il piccolo apprende un grande numero di parole e perfeziona la composizione delle frasi.

Se il bambino vive in un ambiente in cui si parla il linguaggio dialettale o si parla poco, utilizzerà soltanto le espressioni e i vocaboli forniti da quel contesto.

"Quale è il risultato finale? L'uomo: il bambino di 6 anni, che sa parlare bene la sua lingua, ne conosce e ne usa le regole; egli non può rendersi conto di questo lavoro inconscio, ma in realtà egli è l'uomo che crea il linguaggio" (M. Montessori, *La mente del bambino*, Edizioni Garzanti, 2012, p. 118).

Il bambino ha creato per sé stesso.

Se il bambino non avesse questo potere e non s'impadronisse spontaneamente del linguaggio, non vi sarebbe stato lavoro possibile nel mondo degli uomini, né si sarebbe sviluppata la civiltà.

Ci sono due centri cerebrali che sono collegati al linguaggio: il centro del linguaggio uditivo e il centro per la produzione della parola, che rappresenta il fulcro del discorso.

Per quanto riguarda gli organi esterni, ci sono due centri organici: l'orecchio per udire e la bocca, il naso e la gola per parlare. Questi due centri si sviluppano distintamente sia nel campo fisiologico che in quello psichico.

Tra il secondo e il quinto mese di gestazione l'udito completa la sua struttura.

L'orecchio del neonato è pronto a comprendere il linguaggio e i vocaboli; egli dal nulla riesce a creare la sua abilità di parlare con il linguaggio materno.

Inizialmente il neonato ha un ruolo passivo, poiché si limita ad osservare una serie di movimenti e azioni che rappresentano la causa di eventi capaci di interessare il suo benessere.

I movimenti della mamma hanno degli effetti positivi sul lattante: ad esempio, le carezze soddisfano l'esigenza di un contatto fisico, il cibo soddisfa la fame, i gesti e le parole della mamma rispondono alla sua curiosità di esplorare il mondo.

Il neonato percepisce poi una serie di azioni compiute dalle persone che lo circondano e progressivamente impara, dalla logica interna dei movimenti, i principi di sequenzialità e di causalità basilari per organizzare il linguaggio.

Il bambino nei primi tre anni, mediante la mente assorbente, è capace di assimilare la lingua materna con le regole grammaticali, fonetiche e sintattiche.

La parola è sostenuta dal pensiero e lo stesso accade per lo sviluppo del pensiero: il linguaggio modifica la realtà senso-motoria in simboli, e ciò costituisce un salto di qualità nello sviluppo dell'intelligenza umana.

Il linguaggio, come ogni elemento della crescita del piccolo, ha bisogno di un ambiente nel quale sostenere le potenzialità del bambino, poiché l'esperienza vissuta rappresenta la base per l'acquisizione della lingua.

All'inizio il bambino necessita di attenzioni da parte degli adulti che si prendono cura di lui e che riescano a sfruttare l'innato interesse per il linguaggio.

Per lo sviluppo di quest'ultimo, le ninne nanne preparano il terreno favorendo la creazione di sentieri neurali nel cervello, che diventeranno poi le fondamenta del successivo sviluppo.

Le esperienze linguistiche più importanti si realizzano con la presentazione degli oggetti reali.

Si possono utilizzare tante classificazioni tra cui scegliere: nomi esatti di cibi, fiori, animali e così via.

Per quanto concerne la frutta e verdura, è preferibile utilizzare elementi autentici, in quanto una mela di plastica offre molto meno come stimolo sensoriale rispetto ad una mela vera.

Ciononostante, quando il bambino ha imparato già tutte le caratteristiche di una mela vera, quella di plastica serve a rinforzarle.

Gli oggetti reali offrono la struttura mentale iniziale per consentire al piccolo di muoversi dal concreto all'astratto, cioè per passare dall'esperienza reale alla rappresentazione su un libro.

Per questa ragione bisogna essere selettivi quando si presenta al bambino un certo tipo di libro, perché i volumi in sé possono essere privi di significato se il contenuto non è relativo all'esperienza personale vissuta dal bambino.

Più numerosi sono gli input a livello sensoriale in svariate forme, più diventa facile per il bambino avere un'immagine chiara del concetto ed evitare che si crei confusione nella sua mente.

LA STRISCIA EVOLUTIVA DEL BAMBINO

Dalla nascita a 3 mesi

Sviluppo del movimento

1. Solleva il capo dalla posizione prona
2. Controlla il capo

Sviluppo della mano

1. Prensione riflessa: la presa non è intenzionale
2. A 2/3 mesi inizia ad osservare le sue mani

Sviluppo del linguaggio

1. 0/1 mese: pianto (fame, dolore, irritazione, gorgoglii)
 2. Secondo mese: il bambino vocalizza quando viene cambiato, lavato o coccolato
- Sviluppo auditivo: Il bambino si gira al suono della voce; identifica il suono proveniente dalla bocca. Grande lavoro interiore

Sviluppo cognitivo

1. Fissa gli occhi della persona e riconosce il contorno dei visi

Sviluppo sociale e affettivo

1. Sorriso “sociale” al secondo-terzo mese
2. Vive come in continuità con il grembo materno; è in situazione di dipendenza nei confronti della madre

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

La mamma deve creare un contatto fisico col neonato, soddisfacendo i suoi bisogni; dovrà dargli “calore”, guardarlo, parlargli e cantargli canzoncine piacevoli.

L'ambiente dovrà offrire possibilità di esercizio dell'attività motoria e qualcosa da guardare.

Da 4 a 6 mesi:

Sviluppo del movimento

1. Posizione seduta con sostegno.
2. Si gira dalla posizione prona alla supina e viceversa attraverso la mielinizzazione, che è un processo di sviluppo fisiologico e biochimico: si forma un rivestimento protettivo di isolamento intorno ai neuroni e in questo modo può realizzarsi la trasmissione elettrochimica delle informazioni dal cervello ai muscoli. Questa maturazione si realizza in un anno e inizia da diverse parti, prima dalla testa poi verso il basso: questa sostanza è morbida e bianca.
3. Inizia lo strisciamento.

Sviluppo della mano

1. A 4 mesi la prensione diventa intenzionale; bisogna disporre oggetti vicini al bambino o facili da raggiungere.
2. A 6 mesi passa un oggetto da una mano all'altra; bisogna dargli oggetti piccoli da manipolare o sonagli.

Sviluppo del linguaggio

1. Osserva le labbra di chi parla, cercando a sua volta di muoverle come se volesse imitarlo.
2. Usa la voce per richiamare l'attenzione sulle sue necessità.
3. Continua l'attività di assorbimento interno.
4. Produce in sequenza consonante e vocale spesso ripetute più volte, produce le prime sillabe.

Sviluppo cognitivo

1. Rivolge l'attenzione e segue con lo sguardo l'adulto mentre si muove nell'ambiente; segue gli oggetti in movimento.

Sviluppo sociale e affettivo

1. Permane lo stato di dipendenza dalla madre (stato simbiotico).
2. Il bambino mostra di divertirsi quando l'adulto gioca con lui.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

Successivamente alle conquiste ottenute sul piano linguistico e motorio, il bambino dovrà avere l'opportunità di vedere luoghi differenti e di ascoltare tutte le conversazioni degli adulti. L'ambiente dovrà offrire la possibilità di esercitare l'abilità di strisciare (predisponendo un futon o un materasso) ponendo vicino al bambino piccoli oggetti che stimolino e sviluppino la presa.

Da 7 a 9 mesi

Sviluppo del movimento

1. Posizione seduta senza appoggio (7-8 mesi).
2. Si sposta sulle mani e sulle ginocchia (gattonamento).

Sviluppo della mano

1. Prensione radio-palmare: preferisce la prensione con l'uso di tre dita (pollice, indice, medio).
2. Può prendere piccoli oggetti.

Sviluppo del linguaggio

1. Riesce a vocalizzare 4 o 5 sillabe (da, ga, bu, ma, pa) e parole come "mama" e "papa".
2. Riconosce i suoni emessi da cose o animali e si volge verso la fonte.
3. Sa collegare gli oggetti e le persone ai loro nomi quando li sente pronunciare.
4. Comunica con i gesti.

Sviluppo cognitivo

1. Inizia a imitare i movimenti e segue l'oggetto in movimento.

Sviluppo sociale e affettivo

1. Verso i 7 mesi inizia il processo di discriminazione dalla madre: a 9 mesi l'esplorazione dell'ambiente circostante, con la madre vicino, favorisce la separazione da lei.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

In seguito alle conquiste raggiunte sul piano linguistico e motorio, il bambino dovrà avere l'occasione di vedere posti diversi e di ascoltare tutti i discorsi degli adulti. L'ambiente dovrà permettere al bambino di gattonare; pertanto, sarà ampio e sgombro da pericoli e ostacoli. Inoltre durante questo periodo, in seguito allo sviluppo della mano, i bambini amano le cose microscopiche; è quindi utile permettergli di esercitare l'uso delle tre dita.

Da 10 a 12 mesi

Sviluppo del movimento

1. Posizione eretta senza appoggio.
2. Si sposta in posizione eretta con appoggio. È importante presentare nell'ambiente un corrimano e altre possibilità per potersi poggiare.

Sviluppo della mano

1. Si perfeziona la prensione con le tre dita: prensione radio-digitale.

Sviluppo del linguaggio

1. Pronuncia la prima parola intenzionale.
2. Si rende sempre più conto che il linguaggio si riferisce all'ambiente. È importante parlargli con parole chiare e con frasi brevi.

Sviluppo cognitivo

1. Esplora e analizza gli oggetti dell'ambiente, ritrovando relazioni di causa ed effetto.

Sviluppo sociale e affettivo

1. La figura materna è sempre un importante punto di riferimento; il bambino le rivolge lo sguardo durante le sue esplorazioni nell'ambiente e inizia ad entrare in contatto con altre persone.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

Successivamente alle conquiste ottenute sul piano linguistico e motorio, il bambino dovrà avere l'opportunità di vedere posti diversi e di ascoltare tutti i discorsi degli adulti. Nell'ambiente occorrerà preparare alcune possibilità di appoggio che permettano al bambino di aggrapparsi per raggiungere la posizione eretta e spostarsi. Per quanto riguarda l'esercizio

della mano, bisognerà offrire oggetti piccoli da inserire come, ad esempio, un cestino da riempire di palline o perle da infilare in una corda.

Da 13 a 15 mesi

Sviluppo del movimento

1. Cammina da solo e inizia a coordinare mani, piedi e gambe. Può camminare e trasportare oggetti pesanti.

Sviluppo della mano

1. Migliora la coordinazione oculo-manuale.
2. Inizia a mangiare da solo.

Sviluppo del linguaggio

1. Fase del "baby talking".
2. Si amplia il vocabolario.

Sviluppo cognitivo

1. Esplora e analizza gli oggetti dell'ambiente, ritrovando relazioni di causa ed effetto.

Sviluppo sociale e affettivo

1. Il bambino ormai si separa facilmente dalla madre e stabilisce nuove relazioni sociali.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

1. L'adulto dovrà parlare molto al bambino, offrendogli i primi libricini ed eseguendo attività di nomenclatura. Occorrerà dargli molto spazio per lo sviluppo motorio ed offrirgli molti oggetti per favorire l'attività di esplorazione.

Da 16 a 18 mesi

Sviluppo del movimento

1. Migliora l'equilibrio e inizia a salire e scendere le scale; può tirare dietro di sé un oggetto mentre cammina.

Sviluppo della mano

1. L'attività delle mani è rivolta a lavori con materiali strutturati.

Sviluppo del linguaggio

1. Incremento del vocabolario.
2. Parola frase.

Sviluppo cognitivo

1. Esplora e analizza gli oggetti e li colloca nell'ambiente.

Sviluppo sociale e affettivo

1. Continua il processo di separazione, ma il bambino necessita dello sguardo rassicurante della madre.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

1. L'adulto dovrà parlare molto al bambino, offrendogli i primi libricini ed eseguendo attività di nomenclatura. Occorrerà dargli molto spazio per lo sviluppo motorio ed offrirgli molti oggetti per favorire l'attività di esplorazione.

Da 19 a 21 mesi

Sviluppo del movimento

1. Trasporta oggetti senza farli cadere (es. un cesto pieno). In questo stesso periodo inizia il processo per il controllo sfinterico.

Sviluppo della mano

1. L'attività delle mani è rivolta a lavori con materiali strutturati.

Sviluppo del linguaggio

1. Prime frasi.

Sviluppo cognitivo

1. Prevede con anticipo gli effetti delle sue azioni, prova a correggersi, ripete; ricorda oggetti già usati.

Sviluppo sociale e affettivo

1. Il bambino inizia ad avere la consapevolezza di sé; esprime la propria individualità.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

1. L'adulto dovrà dare al bambino libertà di esplorazione e di comunicazione. La lettura di libricini relativa a storie semplici favorirà lo sviluppo linguistico. Egli dovrà favorire il processo di autonomia e indipendenza, soddisfacendo il bisogno infantile di attività.

Da 22 a 24 mesi

Sviluppo del movimento

1. Si sviluppa ulteriormente il controllo dell'equilibrio.

Sviluppo della mano

1. Si perfeziona la coordinazione delle mani e quella oculo-manuale: il bambino è in grado di mangiare da solo senza sporcarsi troppo

Sviluppo del linguaggio

1. Esplosione di parole, esplosione del vocabolario
2. Frasi più complesse (frase nucleare espansa)
3. Usa più di 200 parole ed è in grado di pronunciarle

Sviluppo cognitivo

1. Compare la rappresentazione simbolica

Sviluppo sociale e affettivo

1. Gli atteggiamenti egocentrici e di possesso esprimono la sua ricerca di indipendenza

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

L'adulto dovrà dare al bambino libertà di esplorazione e di comunicazione. La lettura di libricini relativa a storie semplici favorirà lo sviluppo linguistico. Egli dovrà favorire, durante il momento dell'alimentazione, il processo di autonomia e indipendenza, e dovrà soddisfare il bisogno infantile di attività.

Da 25 a 27 mesi

Sviluppo del movimento

1. Può svolgere attività più complesse per la cura dell'ambiente e della persona

Sviluppo della mano

1. Si perfeziona la coordinazione delle mani e l'uso delle dita

Sviluppo del linguaggio

1. Sa articolare frasi sempre più corrette (esplosioni di frasi)
2. Esprime il suo pensiero e parla del futuro
3. Non usa ancora il pronome io

Sviluppo cognitivo

1. Imita sequenze complesse di azioni che ha appena visto

Sviluppo sociale e affettivo

1. Si completa il processo di differenziazione
2. Conferma della propria identità, il bambino appare individualista e possessivo

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

Predisporre l'ambiente affinché il bambino possa svolgere attività di vita pratica, capaci di migliorare la coordinazione motoria ed il raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza. Iniziazione ai materiali sensoriali di sviluppo (incastrati solidi e sistema dei blocchi) per la preparazione della mano alla scrittura e per la preparazione alla mente matematica.

Da 28 a 30 mesi

Sviluppo del movimento

1. Può svolgere attività complesse per la cura della persona

Sviluppo della mano

1. Si perfeziona la coordinazione delle mani e l'uso delle dita.

Sviluppo del linguaggio

1. Esprime il suo pensiero, aiutandosi con i gesti. Sa indicare cose e parti del corpo quando gli vengono nominate, o mostrare precise figure su un libro quando richiesto.
2. Il linguaggio appare più evoluto

Sviluppo cognitivo

1. Possiede le abilità per dominare l'ambiente

Sviluppo sociale e affettivo

1. Si mostra indipendente, è consapevole di potersi separare dagli altri.
2. Da ora in poi il bambino è pronto per i lavori di gruppo.

Per M. Montessori il periodo sensitivo del comportamento sociale inizia intorno ai 30 mesi.

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

Predisporre l'ambiente affinché il bambino possa svolgere attività di vita pratica, capaci di migliorare la coordinazione motoria ed il raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza. Iniziazione ai materiali sensoriali di sviluppo (incastrati solidi e sistema dei blocchi) per la preparazione della mano alla scrittura e per la mente matematica.

Da 31 a 33 mesi

Sviluppo del movimento

1. Può svolgere attività complesse per cura dell'ambiente e della persona

Sviluppo della mano

1. Si perfeziona la coordinazione delle mani e l'uso delle dita

Sviluppo del linguaggio

1. Esprime il suo pensiero e parla del futuro
2. Il linguaggio è più evoluto

Sviluppo cognitivo

1. Ricorda sequenze di azioni ed è in grado di imitarle a distanza

Sviluppo sociale e affettivo

1. Si relaziona con gli altri usando la relazione con la figura materna come modello di riferimento

L'ambiente e il ruolo dell'adulto

Predisporre l'ambiente affinché il bambino possa svolgere attività di vita pratica, capace di migliorare la coordinazione motoria ed il raggiungimento dell'autonomia e indipendenza. Iniziazione ai materiali sensoriali di sviluppo (incastri solidi e sistema dei blocchi) per la preparazione della mano alla scrittura e per la mente alla matematica.

Da 34 a 36 mesi

Sviluppo del movimento

1. Può svolgere attività complesse per la cura dell'ambiente e della persona

Sviluppo della mano

1. Si perfeziona la coordinazione delle mani e l'uso delle dita

Sviluppo del linguaggio

1. Usa il pronome "io" per riferirsi a sé stesso e capisce i verbi correttamente; ciò gli permette di affermare la propria identità
2. Gli piace farsi raccontare storie su di sé e sull'ambiente circostante.

Sviluppo cognitivo

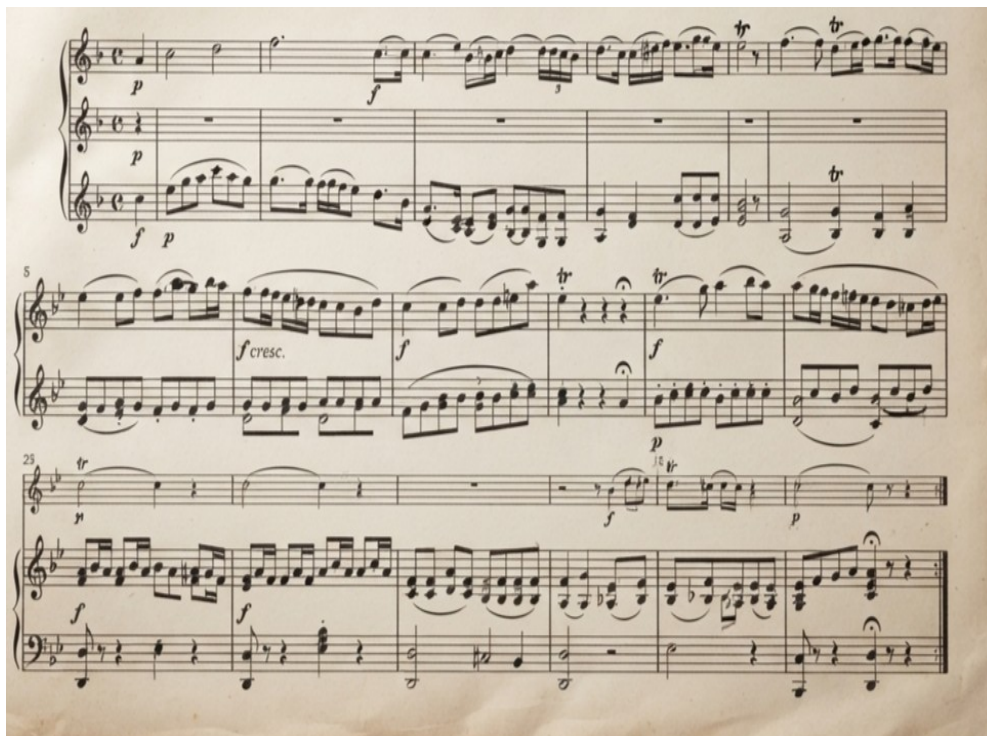
1. Immagina e crea nuove attività e concettualizza le relazioni di causa ed effetto

Sviluppo sociale e affettivo

1. Emerge la riaffermazione del sé
2. L'ambiente e il ruolo dell'adulto

Predisporre l'ambiente affinché il bambino possa svolgere attività di vita pratica, capace di migliorare la coordinazione motoria ed il raggiungimento dell'autonomia e indipendenza. Iniziazione ai materiali sensoriali di sviluppo (incastrati solidi e sistema dei blocchi) per la preparazione della mano alla scrittura e alla mente matematica.

EDUCAZIONE MUSICALE: ESERCIZI PER LA DISCRIMINAZIONE DEI SUONI



“...la musica nei bambini di tenera età si può soltanto iniziare: ed ha il suo svolgimento solo un poco più tardi. Inoltre il successo è collegato al fatto di avere una sufficiente produzione musicale intorno al bambino, in modo che si formi un ambiente capace di sviluppare un “senso” e una “intelligenza” musicali” (M. Montessori, La scoperta del bambino, Edizione Garzanti, 2012, p. 311).

Nella Casa dei bambini l'educazione musicale ha inizio successivamente all'educazione sensoriale, che è contraddistinta da quattro classi di sensazioni uditive: dal silenzio, dalla voce umana che parla, dai rumori e dalla musica.

L'esercizio sensoriale è la base essenziale dell'educazione musicale.

Il bambino che si è esercitato con tali attività è in grado di comprendere la musica, e pertanto, a fare progressi repentini.

Maria Montessori considera importante adoperare il materiale didattico impiegato negli Istituti dei bambini sordi in Germania e in America, in quanto tali attività rappresentavano un inizio dell'educazione del linguaggio, che richiama l'attenzione discriminativa sulle modulazioni dei suoni della voce umana.

Per la discriminazione dei suoni, nella Casa dei bambini si utilizza una serie di fischietti di Pizzoli, una serie di diapason e, per i rumori graduati, delle scatole piene di sostanze (da sabbia a sassolini); i rumori si provocano sbattendole.

Prima di presentare il materiale, è importante provocare il silenzio e si procede alla produzione dei suoni e dei rumori inizialmente per contrasto, poi per affinità, e al confronto tra i rumori e i suoni.

Alla discriminazione dei suoni è necessario un assoluto silenzio, e questi esercizi ripetuti, abitano i bambini all'immobilità e al silenzio assoluto.

Tra gli scopi degli esercizi vi è quello che verte sull'educazione dell'orecchio del piccolo ai rumori e, in tal modo, si abituerà a percepire i rumori più leggeri, e a paragonarli con i suoni e a essere in grado di discriminarli.

Quando l'udito sente rumori più leggeri rispetto a prima, raggiunge una maggiore acutezza uditiva e l'importanza dell'educazione dei sensi permette di apprezzare gli stimoli minimi e quando la cosa percepita è piccola, aumenta la capacità sensoriale. Ad esempio, come ci ha dimostrato Itard, si può educare un semisordo a percepire rumori minori di quelli che era in grado di udire precedentemente, fino ad essere, in seguito, portato a percepire rumori medi che sente l'uomo udente.

Itard, con la successione degli stimoli, che passano dal contrasto alla gradazione verso i minimi, riuscì a guarire molti semisordi.

Un'altra fase dell'educazione sensoriale consiste nel distinguere le diversità tra gli stimoli.

“Analogo ad altri materiali sensoriali, il sistema delle scatole dei rumori si usa mescolando insieme e quindi appaiando le scatole che, scosse, danno ugual rumore. Quindi, cercando di valutare la differenza tra le scatole di una serie, si mettono su tale guida gli oggetti in gradazione” (M. Montessori, La scoperta del bambino, Edizioni Garzanti, Milano, 2012, pag. 149).

La pedagoga afferma che l'educazione scientifica del senso acustico, non si può adoperare come un metodo didattico consueto poiché, se ciascun bambino si esercitasse con uno strumento, nell'ambiente ci sarebbe caos e un insieme assordante di suoni.

IL SILENZIO

L'educazione dell'udito comincia dall'immobilità per procedere alla percezione dei rumori o suoni prodotti dai movimenti, per cui comincia dal silenzio.

“Nelle scuole comuni si è sempre creduto di ottenere il silenzio con un comando.

Senza tuttavia riflettere sul significato di quella parola, senza sapere che si domandava “l'immobilità”, quasi la sospensione della vita per quell'istante in cui il silenzio fosse realizzato.

Il silenzio è la sospensione di ogni moto: non è, come generalmente si riteneva nelle scuole, la sospensione di “rumori eccedenti il rumore normale tollerato nell'ambiente”.

Le lezioni del silenzio sono attività distinte, indipendenti ed hanno un effetto significativo sulla disciplina.

Non si tratta del silenzio richiesto dalle scuole tradizionali, ma di una conquista del bambino, frutto di un notevole sforzo.

Il silenzio diventa il controllo sull'inibizione volontaria dei movimenti, ed è anche l'obiettivo del gruppo e, per ottenerlo, è necessario che le cose presenti nell'ambiente siano in una immobilità assoluta.

A tal proposito, come evidenziato negli studi sull'età prescolare, “le emozioni stesse rappresentano ‘reazioni psicofisiologiche, che emergono in risposta a stimoli interni o esterni’ e influenzano profondamente il modo in cui ciascuno di noi percepisce e interagisce nella vita quotidiana” (S. Meloni, L'importanza di sviluppare l'intelligenza emotiva in età prescolare, 2024, Independently published).

In questa prospettiva, la pratica del silenzio non si limita a educare l'udito, ma offre al bambino uno spazio fondamentale di autoregolazione emotiva e di equilibrio interiore.

L'APPROCCIO MUSICALE NEL METODO

Inizialmente nell'educazione musicale si usa uno strumento che le esperienze di Itard ci dimostrano come appropriato a stimolare il sentimento iniziale della musica: esso consiste in una doppia serie di campane che formano un'ottava, con toni e semitoni.

Il materiale è stato ideato dalla Signorina Maccheroni, direttrice della Casa dei bambini.

Le campane sono sorrette da un piede di legno e sono tutte identiche nell'aspetto, ma percosse da un martellino di legno, producono suoni corrispondenti alle note do, re, mi, fa, sol, la, si, do, re, mi, fa, sol, la.

Le singole campane si possono spostare e si possono mescolare come gli altri oggetti dell'educazione sensoriale.

Il primo esercizio si basa sul riconoscimento delle due campane che producono un suono uguale e si mettono vicine.

Successivamente viene poi il riconoscimento dei toni della scala nella loro successione; ed è la maestra che sistema nell'ordine scelto una serie di campane, lasciando l'altra serie mescolata; e l'attività è ancora di appaiamento, in quanto si tratta di produrre il suono di una delle campane fisse nella serie, e ricercare a tentativi nell'insieme dell'altra serie, quella campana che coincide.

Quando l'orecchio è in grado di individuare e memorizzare la progressione dei semplici suoni sulla scala, allora i bambini hanno la capacità di mettere, senza alcuna guida, le campane mescolate, nell'ordine e successione dei toni cromatici sulla guida del proprio udito musicale e di appaiare anche i semitoni.

Nelle scuole montessoriane lo scopo dell'utilizzo delle campane verte sull'educazione e l'attitudine musicale che sono insiti nei bambini.

Si tratta di 26 campane di bronzo, mobili, che formano due scale di do maggiore; 13 sono posizionate su sostegni di legno, le altre 13 (di diametro decrescente) su piedistalli bianchi o neri, come la tastiera del pianoforte.

Le campane vengono fatte vibrare mediante l'utilizzo di due martelletti di legno; le vibrazioni vengono poi attenuate con l'utilizzo di un silenziatore.

Sentendo i suoni realizzati dagli altri bambini al lavoro o da sé stesso, il bambino assorbe ed interiorizza il concetto di tonalità musicale.

Si favoriscono il riconoscimento dei toni musicali e la loro successiva combinazione, l'attività sulle note: lettura, scrittura, composizione di piccole melodie come espressione creativa individuale.

Nelle scuole montessoriane l'educazione musicale si cura in modo intenso, lasciando al bambino la libera scelta e la libera espressione, come in tutti gli altri settori dello sviluppo.

L'ESERCIZIO DEL FILO

Attraverso l'esercizio del “camminare sul filo” il bambino raggiunge l'equilibrio e impara a controllare i movimenti dei piedi e delle mani ed è la preparazione alla ginnastica ritmica.

Si disegna sul pavimento una linea a forma di ellisse e si deve camminare sulla linea. La prova implica non solo il tentativo di mantenere l'equilibrio, ma richiede da parte del bambino una concentrazione particolare per condurre i piedi nella posizione esatta. Nel corso di tale attività, camminando lentamente e con passi contenuti, la musica può costituire un ausilio all'impegno da compiere.

L'educazione al ritmo si può praticare quando si acquista l'equilibrio.

“La sovrapposizione della musica al movimento è in tal caso un vero

“accompagnamento” al passo che si è già stabilito, e lo compenetra. In contrasto con tale musica, è un ritmo che corrisponda alla corsa: e i due ritmi contrastanti sono quelli ai quali i bambini piccoli riescono più sensibili. Come i contrasti erano il primo inizio nell'educazione dei sensi, così avviene anche nell'educazione ritmica” (M. Montessori, La scoperta del bambino, Edizione Garzanti, Milano, 2012, pag. 312).

Gli esercizi musicali si possono compiere in modi diversi, come ad esempio tenere un bicchiere in mano o una bandierina o una candela accesa.

Queste attività sono accompagnate da una musica leggera e costante per agevolare gli sforzi essenziali per completarle correttamente.

“I bambini sentono il ritmo di una musica suonata con sentimento musicale e spesso non vi corrispondono col passo soltanto, ma con le braccia e con tutta l'andatura della persona.

Talvolta anche i bambini piccolissimi possono manifestare delle espressioni ritmiche. Beppino, di circa quattro anni, batte il tempo con l'indice della mano destra teso; la musica (una canzone) ha due parti che si alternano: una legata ed una staccata; ed egli muove la mano con moto uniforme al legato e di scatto allo staccato” (M. Montessori, La scoperta del bambino, Edizione Garzanti, 2012, pag. 314).

LETTURA E SCRITTURA MUSICALE

L'avviamento alla scrittura delle note musicali si incentra sugli esercizi sensoriali fondati nel distinguere i suoni musicali del materiale delle campane, che inizialmente si appaiano, e successivamente si sistemano in gradazione.

Avere la possibilità di tastare gli oggetti che creano le note rappresenta un ausilio notevole.

L'attività consiste nell'abbinare la nota al suo nome e, con la ripetizione dell'esercizio, il bambino è in grado di imparare con certezza i nomi relativi ai suoni.

“Affinché il piccolo bambino possa lavorare da solo, aiutato dal suo istinto di toccare e spostare gli oggetti, gli abbiamo preparato un rigo di legno, ove sono “incavati” degli spazi circolari, in corrispondenza del posto che su di esso occupano le note: do, re, mi, fa, sol, la, si, do.

Negli spazi si possono incastrare i corrispondenti dischi delle note, che ne portano il nome scritto sul lato superiore.

A stabilire il collocamento c'è un numero corrispondente (1,2,3,4,5,6,7,8) in ogni spazio e nel lato inferiore di ogni disco.

Così il bambino, collocando gli oggetti sulla guida dei numeri, si trova ad aver dinanzi collocate sul rigo tutte le note dell'ottava” (M. Montessori, La scoperta del bambino, Edizione Garzanti, 2012, pag. 317).

Per poter svolgere l'esercizio consecutivo, è presente un altro rigo ma, a differenza del primo, non ha incavi e nemmeno un numero corrispondente; al rigo è collegata una scatola di dischetti che non sono numerati ma sul lato superiore è scritto il nome di una nota.

Lo scopo di tale attività consiste nel verificare la memoria del bambino a ricordare la disposizione delle note.

EVOLUZIONE STORICA E SCENARIO

DEI SERVIZI DELL'INFANZIA

La rete dei servizi dedicati all'infanzia ha attraversato nel tempo una profonda trasformazione, di pari passo con la nostra società.

Per molti anni, infatti, è rimasta radicata l'idea che un bambino sotto i tre anni avesse bisogno soltanto di cure materiali e che la vera educazione iniziasse solo più tardi, a scuola.

Eppure, a pensarci bene, l'importanza dei primissimi anni era già stata intuita secoli fa da grandi pensatori.

Già Comenio, (1592-1670), ad esempio, fu tra i primi a parlare di un'istruzione che prendesse il via già in ambito familiare, e Rousseau considerava l'educazione un bene pubblico, fondamentale per la società.

Nel nostro Paese, tuttavia, i primi interventi statali strutturati arrivano solo nel secondo dopoguerra: nel 1925 viene fondata l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), che aiutava le madri lavoratrici o in difficoltà, ma lo faceva con un'ottica puramente assistenziale, pensata solo per custodire e accudire i bambini.

La vera svolta culturale e istituzionale in Italia prende forma nei primi anni settanta.

Questo periodo è segnato da un clima politico e culturale molto attivo, si lottava per i diritti, cresceva l'occupazione femminile e c'era voglia di partecipazione.

Ed è in questo contesto che nasce la legge 1044 del 1971.

È stata una svolta enorme, perché per la prima volta lo Stato metteva piede in un campo che fino ad allora era sempre stato scaricato interamente sulle spalle della famiglia e delle donne.

Grazie a questa legge sono nati i primi asili nido comunali in tutta Italia.

È stata una novità rivoluzionaria anche perché dava spazio alle famiglie di partecipare alla vita del nido, radicandolo nel territorio.

Concretamente, la gestione veniva affidata ai Comuni e la programmazione alle Regioni.

Da quel momento in poi, il mondo dei servizi si è aperto a tantissime altre forme: dai micronidi ai nidi aziendali, passando per i nidi familiari e spazi come ludoteche o centri per bambini e genitori.

“Tra le risorse emerse dalla cultura del nido dobbiamo collocare un significativo provvedimento legislativo, la legge 285/1997, Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”. (A. L. Galardini, Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni, Carocci editore, pag. 23).

Questa è una legge decisiva perché ha risvegliato l’attenzione e il senso di responsabilità delle istituzioni e della società verso l’infanzia, riconoscendo finalmente i bambini non solo come soggetti da proteggere, ma come persone sociali e autonome.

Successivamente alla legge appena accennata, e continuando a guardare verso i bisogni delle famiglie e dei bambini, sono state avviate in via sperimentale le sezioni primavera, nate per accogliere i bambini dai 24 ai 36 mesi e fare da ponte con la scuola dell’infanzia.

Oggi l’obiettivo è dare risposte flessibili che vadano davvero incontro ai bisogni delle famiglie.

Nell'affrontare il passaggio e la continuità tra i diversi contesti di crescita, il bambino sperimenta un duplice movimento emotivo: da un lato è attratto dalle novità e dalle nuove scoperte, dall'altro avverte un fisiologico timore che richiede una solida sicurezza affettiva. Ha bisogno di un contenimento che sia al tempo stesso protettivo e personalizzato, ma che gli lasci anche lo spazio necessario per muoversi verso l'esterno, avviando percorsi di esplorazione autonomi. In questa fase delicata, la figura adulta ha il compito fondamentale di fugarne i timori, offrendo orientamento e accompagnamento costante.

Entrando in un nuovo contesto educativo, il piccolo non si presenta mai come una pagina bianca (tabula rasa): porta con sé il proprio mondo interiore, le abitudini e i legami vissuti in famiglia, poiché la sua storia affettiva è profondamente incarnata in lui. Come evidenziato anche dalle riflessioni di T. Berry Brazelton, per sostenere realmente il bambino è indispensabile "stare dalla sua parte", il che significa inevitabilmente schierarsi e collaborare in armonia con i suoi genitori. Progettare un percorso di crescita e di accompagnamento educativo significa infatti tessere relazioni positive, stabili e continue con la famiglia, ricordando che educare non è mai un'azione isolata, ma un patto condiviso.

Dare voce all'educabilità: il nido come spazio di crescita

Oggi il servizio educativo per la prima infanzia non può più essere inteso come un semplice presidio assistenziale o di risposta ai bisogni materiali; educare richiede inevitabilmente una chiara e profonda intenzionalità progettuale. Poiché l'offerta formativa sul territorio è ampia e variegata, è fondamentale fornire alle famiglie gli strumenti e i criteri adeguati a orientarsi nella scelta. La coeducazione e il dialogo costante tra il nido e i genitori rappresentano un asse portante per la crescita del bambino, pur nella consapevolezza che l'operatore educativo deve sempre mantenere un tatto delicato e rispettoso nei confronti della sfera privata e familiare. Conoscere a fondo le famiglie permette di costruire un'alleanza autentica, dando vita a una vera e propria comunità educante orientata al benessere del piccolo.

Avviare un autentico percorso di crescita e di realizzazione della persona richiede il rispetto di alcune linee guida fondamentali: disporre di una chiara cornice pedagogica, allestire un contesto ambientale idoneo e sintonizzarsi profondamente con i interessi, le inclinazioni e i periodi di sensibilità del bambino.

In questo quadro, l'educazione si fonda sull'intrinseca "educabilità" dell'essere umano, una dimensione costitutiva che prescinde dalle condizioni di partenza e apre le porte allo sviluppo di tutte le potenzialità individuali. Già a partire dal contributo pionieristico di Itard, emergeva la necessità di "andare a cercare il bambino là dove la sua storia lo ha collocato", risalendo alle origini del suo percorso di sviluppo. Parlare di educabilità significa inoltre riconoscere una duplice evidenza: da un lato la condizione originaria di bisogno e vulnerabilità con cui l'essere umano viene al mondo, la quale richiede necessariamente cura e protezione per la sopravvivenza; dall'altro la capacità dell'individuo di evolversi attraverso l'apprendimento continuo all'interno del proprio contesto culturale. L'uomo, infatti, non si limita ad assimilare la cultura in cui cresce, ma la trasforma attivamente, divenendo egli stesso produttore di cultura.

L'articolo 53 del regolamento numero 4/2007 stabilisce chiaramente che:

L'asilo nido o nido d'infanzia si configura come un presidio educativo di rilevanza pubblica, rivolto a tutti i bambini e le bambine di età compresa tra i 3 e i 36 mesi. Esso affianca le famiglie nel loro compito di crescita e formazione, inserendosi all'interno delle politiche dedicate alla prima infanzia e tutelando il pieno diritto all'educazione, nel totale rispetto delle specificità culturali, religiose e individuali.

In aggiunta, l'asilo nido riveste un ruolo fondamentale nella conciliazione tra i tempi lavorativi e familiari, offrendo un supporto concreto per una migliore organizzazione della vita domestica.

Le tariffe di frequenza vengono calcolate in base alle condizioni economiche del nucleo familiare, parametrize sul reddito pro-capite.

Il nido assicura inoltre il pieno diritto all'inserimento e all'inclusione dei bambini con disabilità, in conformità con l'articolo 12, comma 5, della legge 104/1992, predisponendo percorsi educativi mirati in stretta collaborazione con i servizi specialistici della ASL.

Per quanto riguarda la capienza, la struttura deve accogliere un numero di bambini non inferiore a 30 e non superiore a 60 posti.

Infine, il nido e il micronido si considerano a tempo pieno qualora garantiscano un'apertura settimanale pari o superiore a 36 ore distribuite su almeno 5 giorni; si definiscono invece a tempo parziale quando l'orario complessivo è inferiore alle 36 ore settimanali.

L'organizzazione strutturale del nido deve inoltre contemplare la possibilità di una flessibilità gestionale, adattandosi con attenzione alle condizioni socio-ambientali e alle reali esigenze dell'utenza.

Gli ambienti fondamentali destinati ai bambini e alle attività di servizio si articolano nelle seguenti aree:

Spazio d'ingresso: l'area d'accesso deve essere dotata di una seduta comoda per permettere ai bambini di togliersi e mettersi le scarpe, oltre a ganci appendiabiti personali per cappotti e soprabiti. È previsto anche uno spazio soggiorno dedicato ai libri e ai giochi, scelti però in modo da non essere fruiti tutti contemporaneamente. L'ingresso, concepito con un adeguato spazio-filtro, deve immettere direttamente nelle sezioni scongiurando il transito attraverso altri locali educativi; nelle strutture integrate a plessi scolastici preesistenti, l'accesso può invece essere condiviso.

Unità funzionali di base (sezioni): organizzate per gruppi di età omogenea, devono essere progettate per ospitare nello stesso ambiente – o in spazi funzionalmente contigui e attrezzati, anche ad uso condiviso – i momenti dedicati al sonno e alla nutrizione, purché vengano sempre garantite rigorose condizioni igieniche e di sicurezza prima del riposo.

Locali igienici per i bambini: servizi dedicati all'infanzia, eventualmente condivisi tra più sezioni ma comunque adiacenti ai locali serviti. Devono essere provvisti di fasciatoio,

vasca-lavabo e di una dotazione minima di sanitari pari ad almeno un wc ogni dieci bambini con più di dodici mesi di età.

Aree comuni: spazi destinati alle attività ludiche e ricreative, utilizzate a turno dalle varie sezioni oppure impiegate per percorsi individuali, per piccoli o grandi gruppi.

Servizi generali e spazi per gli adulti: comprendono spogliatoi e servizi igienici riservati al personale, depositi separati per le attrezzature e i prodotti di pulizia, dispense per la conservazione dei materiali legati alla preparazione dei pasti, nonché locali adibiti alla programmazione didattica e ai colloqui individuali con i genitori.

Cucina o locale di smistamento: uno spazio attrezzato per la gestione finale o la porzionatura dei pasti che arrivano dall'esterno tramite servizi di catering in multi-porzione.

Spazi esterni o aree verdi dedicate e attrezzate con strutture ludiche fisse.

Nel caso in cui la struttura si sviluppi su più livelli, è obbligatorio implementare tutte le misure tecniche e di sicurezza indispensabili per tutelare i bambini in ogni circostanza; resta comunque vincolante che ciascuna sezione, insieme ai relativi spazi di servizio, sia collocata su un unico piano.

Le sezioni didattiche e le aree igieniche riservate ai bambini non possono in alcun modo essere ubicate in locali seminterrati o interrati, pena il diniego o la revoca dell'autorizzazione e dei finanziamenti dell'intero complesso.

La struttura deve inoltre garantire prestazioni volte a perseguire i seguenti obiettivi fondamentali:

Offrire supporto alle famiglie, con un occhio di riguardo verso i nuclei monoparentali, nell'accudimento dei figli e nell'orientamento delle scelte educative.

Assicurare la cura dei bambini attraverso un affidamento continuativo e giornaliero (superiore alle cinque ore al giorno) a educatori professionisti, all'interno di un contesto alternativo a quello domestico.

Promuovere la crescita e la socializzazione infantile, salvaguardando il benessere psicofisico e stimolando lo sviluppo delle potenzialità cognitive, affettive, relazionali e sociali.

Per l'intera durata della permanenza al nido, devono essere garantiti i servizi igienici, la ristorazione, la sorveglianza e la cura costante del bambino, il riposo in aree idoneamente

attrezzate, nonché lo svolgimento del progetto pedagogico mediante attività ludico-espressive, ricreative per grandi gruppi, laboratori e percorsi di prima alfabetizzazione.

Infine, per ogni unità funzionale minima o sezione, deve essere redatto un progetto pedagogico specifico, comprensivo delle personalizzazioni necessarie per rispondere al meglio alle differenti esigenze dei bambini che la compongono.

Il personale operativo all'interno del servizio si suddivide in:

Figure con incarichi di coordinamento.

Personale dedicato alla funzione educativo-assistenziale.

Operatori addetti ai compiti amministrativi.

Personale incaricato dei servizi generali.

L'organico del nido è composto principalmente da educatori e da altri operatori di supporto. L'attività lavorativa all'interno della struttura si fonda sulla cooperazione in team e sulla collegialità, mantenendo un dialogo costante e stretto con le famiglie.

Gli educatori impiegati negli asili nido devono essere in possesso di uno dei seguenti titoli di studio: a) diploma di abilitazione all'insegnamento per le scuole di grado preparatorio; b) diploma di Dirigente di Comunità conseguito presso un Istituto Tecnico Femminile; c) maturità magistrale; d) diploma di maturità professionale come Assistente per Comunità Infantili; e) laurea o specializzazione in pedagogia o psicologia, laurea in scienze dell'educazione, oppure titoli di studio umanistici con indirizzo socio-psico-pedagogico. I coordinatori sopracitati devono possedere analogamente una laurea o una specializzazione in pedagogia o psicologia, oppure un titolo di studio umanistico ad indirizzo socio-psico-pedagogico.

Il dimensionamento del personale rispetto ai bambini accolti viene calcolato sulla base dei posti complessivi programmati, in rapporto alla capienza ufficiale della struttura.

La struttura deve inoltre dotarsi di un coordinatore pedagogico, in possesso dei titoli e dei requisiti professionali stabiliti dalle disposizioni vigenti e in armonia con l'articolo 46 del presente Regolamento.

I parametri numerici relativi al personale educativo richiesto per la gestione delle attività prevedono:

Un educatore ogni 5 bambini nella fascia d'età tra i 3 e i 12 mesi (lattanti); un educatore ogni 8 bambini nella fascia tra i 13 e i 23 mesi (semi-divezzi); un educatore ogni 10

bambini nella fascia d'età tra i 24 e i 36 mesi (divezzi), nel caso di strutture che ospitino esclusivamente questa specifica classe di età.

Personale addetto ai servizi generali: qualora tali attività vengano gestite internamente anziché esternalizzate, il rapporto di servizio prevede un addetto ogni 20 bambini.

Personale di cucina dedicato, nel caso in cui i pasti vengano cucinati direttamente all'interno della struttura.

In presenza di bambini con disabilità, il rapporto numerico operatore-bambino deve essere tassativamente di uno a uno.

Qualora il nido accolga minori con difficoltà psicosociali, l'équipe deve includere anche educatori professionali, come stabilito dal Decreto n. 520/1998, insieme ad altre figure specializzate adeguate alle necessità sociosanitarie richieste. Le eventuali prestazioni di natura sanitaria restano comunque di competenza del Servizio Sanitario Regionale, in conformità con i modelli organizzativi vigenti.

Il coordinatore pedagogico può essere un'unica figura di riferimento per l'intera struttura e per tutti i servizi in essa attivi.

I rapporti d'impiego del personale sono disciplinati dalle leggi nazionali in materia e dai contratti collettivi di lavoro in vigore.

Per quanto riguarda l'area all'aperto, al netto degli spazi riservati ai parcheggi e alla viabilità carrabile, la superficie fruibile dai bambini non deve essere inferiore a 10 metri quadrati per ciascun iscritto di età compresa tra i 18 e i 36 mesi (limite che scende a 7 metri quadrati nel caso di strutture collocate nei centri storici).

La superficie interna calpestabile, escludendo i locali di servizio generale, l'ingresso, la cucina o i punti di smistamento, non può essere inferiore a 7,5 metri quadrati per ogni posto bambino (che diventano 7 metri quadrati per i micronidi). Tale calcolo comprende la somma complessiva delle sezioni, delle aree adibite al sonno e alla consumazione dei pasti, degli spazi comuni e dei servizi igienici dedicati all'infanzia.

In nessun caso è consentito l'utilizzo di superfici soppalcate, locali seminterrati o piani interrati per la permanenza quotidiana dei bambini e lo svolgimento delle attività educative.

AMBIENTAMENTO MONTESSORIANO

“Uno degli aspetti centrali che si desume dagli indicatori Montessori è l’esigenza di riflettere a fondo sull’ingresso dei bambini al Nido, occasioni di grandi sofferenze per loro e di preoccupazioni per le famiglie come per le educatrici” (G. H. Fresco, Edizioni La meridiana, 2019. Pag. 153).

L’autrice Grazia Honegger Fresco sostiene che l’inserimento di un bambino in un ambiente collettivo può rappresentare un elemento di sviluppo solo a condizione che venga attuato con profonda consapevolezza e nel rispetto dei suoi bisogni evolutivi: ogni ingresso affrontato senza rispettare questi criteri, ma antepoendo le esigenze dell’adulto, rischia di pregiudicare la buona riuscita dell’ambientamento.

Questo passaggio dal contesto familiare (caratterizzato da relazioni, abitudini e ritmi stabili) ad un ambiente totalmente nuovo deve fare riferimento a tre elementi: estrema attenzione prima di procedere alla separazione dal caregiver, per poter rispettare il cosiddetto periodo sensitivo dell’ordine(inteso come continuità delle esperienze quotidiane); una educatrice come persona di riferimento per il bambino; collaborazione regolare con il genitore o con chi accompagnerà il piccolo quotidianamente.

L’ambientamento del piccolo all’interno del nido non si esaurisce mai in un unico evento conclusivo; al contrario, si rinnova quotidianamente, poiché il bambino molto piccolo si trova a fare i conti con il timore della perdita e con il distacco emotivo dalla figura materna.

Questo "Nuovo Mondo", caratterizzato da odori, cromatismi, timbri vocali, suoni e volti inediti, deve essere meticolosamente preparato e presentato al bambino, curando con attenzione i tempi, gli spazi e garantendo una presenza vigile e costante da parte delle educatrici.

L’operatrice è chiamata ad accogliere l’intero nucleo familiare trasmettendo messaggi positivi, attribuendo un’importanza centrale alla cura e alla qualità dell’ambiente.

In assenza di queste attenzioni si corre il pericolo di compromettere la buona riuscita dell’inserimento, innescando una destabilizzante altalena emotiva.

Superati i primi contatti preliminari, prende il via la costruzione di una relazione autentica.

Spetta all'educatrice e al coordinatore il compito di cogliere e decodificare le caratteristiche peculiari della persona che si ha di fronte.

Un passaggio chiave di questa fase è rappresentato dalla compilazione di un questionario da parte dei genitori, strutturato con quesiti approfonditi sul bambino, sul contesto personale e familiare e sulle motivazioni che hanno orientato la scelta di un nido d'ispirazione montessoriana.

La vera e propria pedagogia dell'accoglienza prende avvio da piccoli scambi informali e da colloqui telefonici intercorsi tra la famiglia e il personale educativo.

Cominciano così a consolidarsi modalità di interazione personalizzate, simili a una vera e propria anamnesi focalizzata sul bambino, condivisa tra educatore e genitori.

In un secondo momento si procede con uno o più incontri individuali, utili anche per affrontare tematiche riservate, durante i quali vengono definiti i primi accordi operativi.

Entro la sezione le proposte didattiche non vengono mai introdotte contemporaneamente, ma seguono una rigorosa selezione.

Nonostante ciò, al bambino è concessa la piena libertà di osservare, toccare e afferrare i materiali, durante la cosiddetta fase di iniziazione.

Una volta superata la fase iniziale dell'ambientamento, l'accoglienza può spostarsi direttamente dall'ingresso alla zona degli spogliatoi, dando così inizio alla routine quotidiana.

PEDAGOGIA DEL SONNO

Come evidenziava Jeannette Bouton, neurofisiologa parigina che ha avviato le sue ricerche pionieristiche sul sonno infantile nei primi anni Cinquanta per poi diventare un punto di riferimento internazionale in questo campo, il sonno non è uno stato passivo. Nel corso del tempo, la comprensione di questo tema si è arricchita grazie a una visione antropologico-culturale, che tiene conto delle tradizioni, delle abitudini sociali e del contesto familiare in cui il bambino cresce.

Il riposo nell'essere umano — così come in altri mammiferi — non rappresenta un blocco di tempo uniforme o indifferenziato, ma si organizza in cicli della durata di circa due ore che si susseguono per tutta la notte. Ciascun ciclo è caratterizzato da fasi distinte in cui l'attività bioelettrica del cervello varia sensibilmente.

All'interno di questo percorso si riconoscono principalmente due macro-momenti:

- **L'ADDORMENTAMENTO:**

È la fase di transizione che apre le porte al sonno, caratterizzata da una progressiva sensazione di torpore. In questo momento il sistema nervoso rallenta bruscamente la sua attività vibratoria. Per il bambino piccolo questo passaggio riveste una valenza profonda, quasi sacra, vissuta con grande intensità emotiva. Si manifesta attraverso segnali corporei inequivocabili: i classici sbadigli, la perdita di tono nei muscoli oculari e la conseguente rotazione spontanea dei bulbi verso l'alto, che accompagnano la chiusura graduale delle palpebre.

- **IL SONNO LENTO:**

Questa seconda fase si distingue per una forte stabilità e quiete armonia. Il respiro si fa regolare, la muscolatura oculare si blocca e la frequenza cardiaca si stabilizza. Il metabolismo rallenta e il cervello scivola in una condizione di apparente letargo.

All'interno del sonno lento si individuano ulteriormente quattro stadi di profondità crescente:

-Sonno lento leggero: il bambino riposa, ma l'apparato uditivo resta vigile, percependo con facilità i suoni e i rumori dell'ambiente circostante;

-Sonno lento medio: lo stato di coscienza rimane parzialmente superficiale, i rumori esterni possono ancora essere intercettati, ma la reattività motoria del corpo si riduce notevolmente;

-Sonno lento profondo: in questa fase la soglia di percezione si alza al punto che anche un rumore intenso non disturba il riposo, restando del tutto inavvertito.

-Sonno lento pesante: lo stadio in cui il dormiente non avverte più alcun stimolo esterno.

-SONNO RAPIDO (o REM):

Negli ultimi quindici minuti del ciclo, l'attività cerebrale subisce un'inversione improvvisa. L'organismo comincia a riattivarsi: i bulbi oculari compiono piccoli movimenti, la muscolatura si distende, il respiro perde regolarità fino a culminare in un sospiro prolungato che anticipa il risveglio effettivo.

Nei neonati, la struttura dei cicli del sonno è molto più ravvicinata: alla nascita durano circa cinquanta minuti, per poi allungarsi gradualmente fino a raggiungere la durata tipica dell'adulto intorno al decimo mese di vita. Il sonno prolungato del neonato presenta caratteristiche assimilabili a una forma di letargo, evidenziando come, dai primi mesi fino ai cinque o sei anni d'età, il riposo attraversi profonde trasformazioni sia temporali sia qualitative.

Nelle prime settimane di vita i neonati non distinguono ancora l'alternanza tra luce e buio; le loro esigenze nutrizionali li portano a richiedere cibo ogni tre o quattro ore, indipendentemente dal momento della giornata, e i frequenti risvegli notturni sono guidati primariamente dallo stimolo della fame. Con la crescita, il quadro si evolve:

-Alla nascita: circa 17 ore di sonno giornaliero;

-A 1 anno: 15-16 ore;

-Da 3 a 5 anni: 12 ore totali (di cui circa 10 durante la notte);

-Da 6 a 9 anni: 11 ore;

-A 10 anni: 10 ore;

-A 15 anni: 8-9 ore.

Nonostante l'esistenza di differenze individuali nei fabbisogni di sonno, il riposo rimane un pilastro imprescindibile per il ristoro e la rigenerazione delle funzioni cerebrali. Purtroppo, la società odierna evidenzia spesso una carenza cronica di sonno nei più piccoli, specie nelle ore notturne. Interrompere bruscamente il sonno dei bambini — ad esempio per accompagnarli prematuramente al nido — costringe il loro organismo a subire una forzatura nei ritmi biologici cerebrali, rendendo poi molto complesso il riaddormentamento.

Per queste ragioni, il sonno non può essere ridotto a una mera pausa o a un intervallo passivo della giornata, ma racchiude in sé una valenza educativa cruciale, legittimando a pieno titolo l'esistenza di una vera e propria pedagogia del sonno.

Questo fondamentale bisogno di riposo richiede di essere accolto e preparato all'interno del nido attraverso una particolare attenzione e una profonda sensibilità da parte dell'educatrice.

Il primo passo consiste nell'organizzare lo spazio destinato al sonno affinché sappia rispondere alle esigenze collettive ma soprattutto singole, rispettando i ritmi e le modalità di ciascun bambino. A questo scopo, l'area dedicata al riposo deve essere concepita per garantire raccoglimento, intimità e silenzio.

Si può pensare a una stanza per ogni sezione, suddividendola in piccoli angoli raccolti e riservati a gruppi ridotti di bambini (circa quattro o cinque lettini ciascuno): in questo modo il piccolo impara a scegliere il proprio spazio, a riconoscerlo, a sentirlo familiare e, soprattutto, a viverlo attivamente per compiere tutti i gesti che precedono il riposo, come svestirsi, rivestirsi o salutare i compagni, veri e propri atti di pratica del dormire.

Un elemento di grande rilievo è la scelta degli arredi: piccoli mobili e apposite sacche integrate nei lettini si rivelano ideali per custodire il corredo personale. L'adozione di lettini bassi favorisce concretamente l'autonomia del bambino, che una volta sveglio potrà alzarsi in autonomia o con il minimo supporto dell'educatrice. Anche la gestione della luce gioca un ruolo cruciale: occorre mantenere una penombra equilibrata, tale da evitare che il distacco susciti ansia o timore nel piccolo, permettendo al contempo all'adulto di assicurare un controllo visivo costante ed efficiente.

L'educatrice avrà cura di valorizzare ogni singola fase dei preparativi e della routine che anticipa l'addormentamento, dall'andare in bagno allo svestirsi, dal sistemarsi nel letto ai saluti, considerandoli momenti preziosi per costruire un rapporto di fiducia e stimolare la cooperazione del bambino, accompagnando le azioni con gesti delicati e una voce sussurrata.

Dormire bene, e saper accogliere il sonno con serenità, rappresenta un tassello fondamentale per la crescita di una personalità sana ed equilibrata.

VERSO L'AUTONOMIA DEL SONNO: PUNTI CHIAVE PER UN RIPOSO AUTONOMO

Nelle prime fasi della vita, il neonato ha la capacità di addormentarsi in qualsiasi contesto e momento, oscillando liberamente tra la veglia e il sonno. Proprio per questo motivo, il nido d'infanzia è chiamato ad adattarsi alle sue esigenze, strutturando gli spazi attorno al bambino in modo da favorire un sonno sereno e ricreare la stessa atmosfera calda e protettiva della dimensione domestica.

Per raggiungere questo obiettivo, è utile seguire dieci linee guida fondamentali:

Aiutare il bambino a comprendere e distinguere la condizione del sonno rispetto a quella di veglia.

Monitorare con attenzione la temperatura e il microclima dell'ambiente.

Garantire un'illuminazione soffusa, capace di trasmettere sicurezza al piccolo e di consentire all'educatrice un controllo visivo agevole.

Prevenire variazioni improvvise, evitando sbalzi di luce intensi o rumori forti e molesti.

Evitare di isolare eccessivamente la zona del riposo rispetto al resto degli ambienti vissuti durante la giornata.

Introdurre il momento del riposo attraverso rituali di cura e igiene preliminari, come il cambio o piccoli massaggi rilassanti.

Saper interpretare correttamente i risvegli improvvisi accompagnati dal pianto.

Gestire il risveglio improvviso intervenendo soltanto quando il bambino non riesce a trovare autonomamente una strategia di conforto.

Predisporre arredi che permettano al bambino di alzarsi in autonomia dal proprio letto.

Rispettare i tempi e la ciclicità del sonno propri di ciascun bambino.

COME PREDISPORRE LA STANZA DEL BAMBINO IN STILE MONTESSORI

Precedentemente è stato approfondito l'argomento della pedagogia del sonno nel contesto dell'asilo nido.

Adesso lo approfondiremo da un altro contesto non meno importante: la stanza del bambino nel suo ambiente familiare.

Nel metodo Montessori l'ambiente è considerato un vero e proprio “maestro”; questo significa che lo spazio circostante non ha soltanto una funzione estetica o passiva, ma educa il bambino attraverso la sua organizzazione.

Una camera ideata a misura di bambino, cioè progettata con arredi e spazi a portata di mano per assicurargli sicurezza, senso di ordine e fiducia nelle sue capacità, gli consente di muoversi e di gestire il momento del riposo in completa autonomia.

Mobili, tavolo e sedie basse rispecchiano le dimensioni del bambino e possono essere raggiunti facilmente dal piccolo. Questo modo di organizzare la stanza rappresenta appieno il suo punto di vista: il genitore o il caregiver, abbassandosi all'altezza del bambino, si mette nei suoi panni per individuare problemi o pericoli nell'ambiente e porvi rimedio.

Un'altra caratteristica importante della stanza, dal punto di vista montessoriano, consiste nell'offrire al bambino una ridotta quantità di attività per favorire la sua concentrazione ed evitare distrazioni, creando così un'atmosfera calma che concilia anche il riposo.

Inoltre, inserire nella stanza una pianta, vera permette al bambino di osservarne la crescita e di imparare a prendersene cura.

Accanto ad essa è possibile allestire un angolo morbido con cuscini o un tappeto, dove il bambino può leggere o riposarsi in tranquillità, affiancato da una piccola libreria contenente libri adatti alla sua età.

Il letto basso è il simbolo per eccellenza di questo metodo; si consiglia di aggiungere un letto basso e sicuro per il piccolo, in modo da favorire la sua autonomia.

In conclusione, ogni ambiente della casa può essere organizzato secondo il metodo Montessori, offrendo al bambino uno spazio stimolante che favorisca il suo sviluppo.

Tra i diversi aspetti a cui fare riferimento, è utile ridurre il disordine e stabilire una routine quotidiana: le abitudini regolari, infatti, aiutano i bambini a sentirsi sicuri, a ridurre l'ansia e, di conseguenza, a promuovere la loro indipendenza.

L'INSEGNANTE MONTESSORIANA

All'interno di questo rinnovato assetto scolastico dedicato all'infanzia, un fattore di importanza cruciale è rappresentato dal nuovo e differente profilo assunto dalla figura docente.

Maria Montessori analizzò con attenzione la condizione degli insegnanti, definiti nel corso del congresso pedagogico di Napoli del 1902 come un vero e proprio "proletariato culturale", e si dedicò attivamente alla loro formazione accademica ricoprendo l'incarico di docente di Antropologia dal 1905 al 1910 presso la scuola pedagogica di Roma e all'Istituto Superiore di Magistero Femminile.

In netta contrapposizione con l'educatore autoritario che controlla, dirige, condiziona pesantemente ritmi, tempi e desideri di apprendimento del bambino ricorrendo abitualmente a premi e punizioni, la Montessori delinea una figura professionale altamente competente. Tale docente agisce da mediatrice tra il piccolo e lo spazio circostante, sostenendolo, consigliandolo e accompagnandolo con cura, senza mai imporsi o sostituirsi alla sua autonomia.

Il contesto educativo deve essere strutturato e organizzato su basi scientifiche per accogliere i bambini, puntando sulla scelta mirata dei materiali di sviluppo e sulla ridefinizione profonda dei compiti dell'insegnante.

Per poter crescere in modo armonioso all'interno del proprio ambiente, il bambino necessita di strumenti concreti, orientamenti chiari e nozioni fondamentali: spetta proprio all'insegnante farsi carico di queste esigenze evolutive. In questo modo il piccolo non incontra barriere strutturali che possano frenare la sua naturale crescita e non risulta subordinato alla disponibilità o alla volontà arbitraria dell'adulto.

L'educatrice assume dunque il ruolo di custode dello spazio e del suo ordine, affinché tutto appaia sempre impeccabile, curato e pronto all'uso. Questo implica che anche la sua persona debba rispecchiare armonia, trasmettendo cura, pulizia, serenità e dignità.

In aggiunta, l'insegnante deve possedere una dote di "attrazione", saper affascinare i bambini e risvegliare il loro interesse verso le diverse proposte e attività.

Sebbene in questo rinnovato modello scolastico il vero protagonista sia il bambino, il docente non riveste affatto un ruolo marginale o passivo. Pur sintonizzandosi sul percorso autonomo del piccolo e rispettandone i tempi evolutivi, il suo compito fondamentale ed esigente consiste nel monitorare scientificamente e seriamente la progressione dello sviluppo

infantile. Per fare ciò, l'insegnante necessita di una preparazione approfondita che gli consenta di osservare, analizzare, comprendere e valutare le differenti fasi di crescita, rimuovendo eventuali ostacoli e predisponendo spazi, strumenti e contesti capaci di valorizzare ciascun bambino senza inibirne le potenzialità.

Commetterebbe un errore l'insegnante che ritenesse sufficiente una preparazione basata unicamente sullo studio e sulle nozioni teoriche: prima di tutto, infatti, sono richieste specifiche qualità di carattere morale.

Il fulcro della questione risiede nella capacità di osservare l'infanzia andando oltre l'apparenza esteriore; l'educatore deve compiere un lavoro interiore su se stesso, imparando a riconoscere e correggere i propri difetti affinché non rappresentino barriere nella relazione con i bambini.

La preparazione del docente si configura quindi come un profondo esame di coscienza volto a superare l'orgoglio e l'ira, vestendosi invece di carità e pazienza. Sono queste le disposizioni spirituali imprescindibili per trovare il proprio equilibrio interiore, ed è in questo che consiste la vera preparazione dell'anima.

Naturalmente, tutto ciò non significa giustificare acriticamente qualsiasi comportamento del bambino, né trascurare la stimolazione della sua intelligenza e della sua sfera emotiva. Al contrario, la maestra non deve mai perdere di vista il proprio ruolo e la sua missione educativa prioritaria.

Il docente è chiamato a sviluppare una vera e propria flessibilità morale fatta di calma, umiltà e pazienza, poiché sono le virtù vissute, prima ancora delle parole, a costituire la sua risorsa più autentica.

Molto significativamente, Maria Montessori sceglie di definire l'insegnante della scuola dell'infanzia con il termine "direttrice": il suo compito principale consiste nel coordinare e curare la regia dell'ambiente scolastico, predisponendolo in modo mirato e intenzionale allo scopo di favorire la concreta liberazione delle potenzialità intellettive del bambino.

L'intervento della docente si rivela pertanto tutt'altro che direttivo; orientato più all'ascolto che all'imposizione, il suo profilo è quello di un osservatore discreto e pronto a fungere da stimolo leggero. Essa deve saper cogliere il momento opportuno per intervenire con delicatezza e umiltà, evitando accuratamente di sostituirsi al piccolo.

Quando un bambino richiede la sua presenza, la maestra si siede accanto a lui, dialogando con voce dolce e concisa, senza sovrastarlo con la propria fisicità o con un eccesso di parole. Il supporto offerto non prevede interruzioni o correzioni intrusive, e viene fornito in modo tale da non compromettere la concentrazione e il lavoro degli altri compagni.

L'educatrice è chiamata a custodire il silenzio e ad attendere con pazienza, quasi mettendosi in disparte per attenuare il proprio ego e consentire all'essenza del bambino di emergere liberamente. I piccoli devono infatti godere della piena libertà di scegliere le proprie occupazioni, senza subire interferenze durante lo svolgimento delle attività spontanee.

Sul piano pratico, il dovere della maestra è padroneggiare l'impiego dei materiali di sviluppo. Scegliere lo strumento giusto significa saperlo presentare in modo da suscitare un profondo interesse nel bambino. Per fare questo, l'insegnante deve conoscere a fondo ciascun materiale e apprenderne con esattezza le modalità di presentazione.

Di conseguenza, il profilo della docente richiede:

Una conoscenza approfondita del materiale: per assimilarne il valore non è sufficiente una mera osservazione visiva, ma occorre sperimentarlo in prima persona per comprendere le sfide e l'attrattiva che ciascun oggetto può esercitare.

Custodire l'ordine: la docente ha il compito di mettere in relazione il bambino con la struttura ordinata dell'ambiente, facendo in modo che ciascun materiale possieda una collocazione fissa in cui essere riposto al termine dell'utilizzo.

Vigilare affinché il piccolo, immerso nella propria attività di concentrazione, non subisca interruzioni o distrazioni da parte dei compagni.

Impartire lezioni, distinguendo due momenti differenti: nella fase iniziale introduce il bambino all'uso dello strumento, mentre successivamente interviene per aiutarlo a consolidare le differenze e i concetti emersi spontaneamente attraverso l'esercizio (la cosiddetta lezione dei tre tempi).

Nel corso della presentazione iniziale è fondamentale seguire alcune indicazioni operative:

Isolare l'oggetto: l'insegnante deve assicurarsi di focalizzare totalmente l'attenzione del piccolo sull'oggetto della dimostrazione, disponendo sul tavolo unicamente il materiale oggetto della lezione ed eliminando ogni elemento di distrazione.

Eseguire con precisione: la maestra mostra l'utilizzo corretto del materiale, ripetendo l'azione con esattezza anche più volte se necessario.

Destare l'interesse: ogni proposta di materiale deve essere accompagnata da un atteggiamento coinvolgente, volto a catturare e stimolare la curiosità infantile.

Prevenire l'uso improprio: qualora si noti un utilizzo scorretto del materiale, l'educatrice deve intervenire tempestivamente per evitarlo.

Rispettare l'attività in corso: se il bambino è impegnato autonomamente con un materiale, la maestra deve astenersi dall'interromperlo o dal correggerne gli errori.

Concludere correttamente l'attività: una volta che il bambino ha terminato spontaneamente il proprio esercizio, l'insegnante lo guida affinché riponga ogni cosa al proprio posto.

La celebre lezione dei tre tempi rappresenta una modalità rapida ed efficace per favorire l'apprendimento e la memorizzazione dei termini (la nomenclatura) utili a fissare i concetti. Si tratta di un'interazione rigorosamente individuale, che assume la forma di un dialogo intimo e riservato tra l'educatore e il bambino.

Le tre fasi della lezione si articolano nel modo seguente:

Prima fase (associazione della percezione sensoriale al nome): un esempio tipico consiste nel dire "Questo è rosso, l'altro è giallo". In questo momento iniziale l'obiettivo è unicamente stimolare l'associazione tra la parola e l'oggetto corrispondente. L'educatrice pronuncia i termini e gli attributi necessari senza aggiungere altro, scandendo i vocaboli con cura affinché i suoni vengano colti nitidamente.

Seconda fase (riconoscimento dell'oggetto legato al nome): si propone una verifica chiedendo, ad esempio, "Qual è il rosso? Qual è il giallo?". Questa fase permette di reiterare più volte i termini che si desiderano far interiorizzare al bambino, consentendo all'insegnante di controllare che l'obiettivo formativo sia stato centrato e che il nome sia stabilmente associato all'oggetto nella mente del piccolo.

Terza fase (ricordo spontaneo del nome): si stimola il bambino domandando, per esempio, "Com'è questo?". L'intento finale è verificare l'avvenuto apprendimento e la padronanza autonoma della denominazione dell'oggetto.

All'interno dell'approccio montessoriano, la "lezione" non mira a spiegare verbalmente un concetto astratto affinché il bambino lo memorizzi passivamente.

I concetti vengono interiorizzati in modo spontaneo grazie all'impegno e all'esperienza diretta con i materiali; di conseguenza, la lezione ha l'unico scopo di introdurre la terminologia corretta, ovvero la nomenclatura precisa legata agli elementi già esplorati e conosciuti.

Queste lezioni e presentazioni di nomenclatura possiedono peculiarità ben precise:

Sono estremamente sintetiche, fondate sul principio che il loro valore aumenta quanto più si riduce l'uso delle parole superflue.

Sono lineari e semplici, poiché si limitano ad associare la definizione corretta a un oggetto concreto, reale e tangibile.

Sono oggettive, in quanto focalizzate esclusivamente sull'oggetto presentato, evidenziandone unicamente le caratteristiche.

Inoltre, i termini impiegati non si limitano a descrivere un singolo esemplare specifico, ma aprono la strada a concetti generalizzabili. L'acquisizione del nome, infatti, avviene sempre come coronamento di un lungo percorso di esplorazione autonoma e individuale.

Attraverso questo percorso, concentrando l'attenzione sulle diverse proprietà degli oggetti, il bambino compie confronti, sviluppa ragionamenti e formula valutazioni, arrivando a sviluppare abilità discriminatorie che in precedenza non possedeva. In sintesi, avrà affinato i propri sensi e le sue considerazioni sulla realtà risulteranno approfondite e mirate.

I tre pilastri su cui si fonda la "lezione" sono dunque la sintesi, la chiarezza e l'oggettività.

L'intento non è mai quello di calamitare l'attenzione sulla figura del docente, bensì di focalizzarla unicamente sull'oggetto e sull'ambiente. La lezione si configura come un richiamo verso lo spazio circostante, esattamente come lo sono i materiali didattici.

Un'insegnante qualificata eviterà accuratamente qualsiasi disordine nella propria sezione, introducendo i materiali in modo graduale e guidando il bambino alla scoperta del loro corretto utilizzo prima di lasciarlo libero di sceglierli autonomamente.

Durante questo periodo, inoltre, l'educatrice dovrà fare attenzione a non volgere mai le spalle all'aula mentre si dedica a un singolo bambino.

I doveri fondamentali dell'insegnante comprendono:

Rispettare i ritmi e i tempi di apprendimento legati alle peculiarità individuali.

Sviluppare una spiccata capacità di osservazione nei confronti dei bambini, delle loro interazioni reciproche e del contesto.

Rispettare la libertà di scelta del bambino.

Limitare l'intervento diretto allo stretto indispensabile, affinché non venga alterato o interrotto il lavoro autonomo del piccolo.

Predisporre con cura le proposte in funzione del processo di autoeducazione infantile.

"Aiutami a fare da solo": è l'invito silenzioso che ogni bambino rivolge agli adulti, chiedendo di non ostacolare con impazienza il suo percorso di crescita, ma di offrirgli il supporto adeguato nei momenti opportuni, rispondendo ai suoi mutevoli bisogni. I bambini acquisiscono competenze in autonomia; una spinta vitale innata li spinge infatti ad agire per conoscere e apprendere attraverso l'esperienza diretta.

EDUCARE AI SENSI: INTRODUZIONE AL MATERIALE SENSORIALE

Il materiale sensoriale si compone di un insieme di oggetti strutturati in base a specifiche proprietà fisiche dei corpi, quali il colore, la forma, le dimensioni, il peso e la temperatura.

All'origine della pedagogia montessoriana, questi strumenti nacquero da una rigorosa selezione derivata dagli esperimenti psicologici condotti da Itard e Séguin, originariamente applicati nell'educazione di bambini con disabilità intellettive. L'efficacia dimostrata da tali sussidi nell'attivare la reazione e lo sviluppo dei piccoli portò progressivamente al loro riconoscimento e inserimento anche all'interno delle scuole comuni.

Il senso profondo di questa educazione risiede nel raffinamento dei sensi, un processo che amplia il raggio della percezione e offre basi più solide e ricche per la crescita dell'intelligenza. Maria Montessori descriveva i sensi come organi deputati a catturare le immagini del mondo esterno e a trasmetterle all'intelligenza, paragonandoli alla mano, che funge da organo di presa per gli oggetti materiali necessari al corpo. Entrambi, sensi e mano, si perfezionano ponendosi al servizio del grande motore interiore che li muove.

Di conseguenza, la funzione del materiale sensoriale non è tanto quella di mostrare al bambino stimoli totalmente inediti, quanto quella di portare ordine e sistematicità tra le impressioni che egli ha già ricevuto e che continuerà ad assimilare nel tempo.

La struttura di questi materiali si articola fundamentalmente su due tipologie di attività:

Accoppiare, ovvero riconoscere gli elementi uguali e disporli in coppia.

Graduare, ovvero riconoscere i simili e organizzarli in sequenze d'ordine.

Ogni oggetto è stato scientificamente progettato e classificato per assecondare l'interesse naturale del bambino e la sua innata capacità di osservare, selezionare e manipolare ciò che lo circonda. Per sua natura, ciascun materiale sensoriale persegue un duplice obiettivo: uno scopo diretto, che garantisce uno sviluppo immediato, e uno scopo indiretto, che prepara il terreno per traguardi futuri.

IL MATERIALE DI SVILUPPO DEI SENSI NEL CONTESTO DEL NIDO

All'interno dell'ambiente educativo del nido, gli strumenti di sviluppo sensoriale si suddividono nelle seguenti categorie:

Incastri solidi

Tre serie di blocchi, che comprendono la torre dei cubi, la scala marrone e le aste della lunghezza

Cassettiera degli incastri piani

Tavolette del senso termico

Barattoli degli odori

Bottigliette dei sapori

Tavolette del liscio e del ruvido

Scatole delle stoffe

Scatola dei riconoscimenti

Sacchetti degli appaiamenti

Tavolette del senso barico

Scatole delle spolette dei colori

Scatole dei rumori

Campanelli, i quali, pur facendo parte della dotazione classica, non vengono impiegati nella fascia d'età del nido.

I MATERIALI DI VITA PRATICA

Nell'impostazione pedagogica montessoriana, le attività dedicate alla vita pratica costituiscono il fondamento dello sviluppo infantile e si suddividono in quattro macroaree principali:

Movimento dell'ambiente

Cura della persona

Cura dell'ambiente

Motricità fine della mano

IL MOVIMENTO DELL'AMBIENTE

All'interno delle attività pratiche volte a favorire la coordinazione, l'autonomia e il controllo motorio in relazione allo spazio circostante, gli esercizi si articolano nelle seguenti tipologie:

Camminare e correre all'interno di un ambiente vuoto.

Camminare e correre in un ambiente pieno di ostagli o arredi.

Alzarsi e sedersi da una sedia.

Alzarsi e sedersi da una sedia posizionata di fronte a un tavolo.

Trasportare una sedia.

Trasportare un tavolo a due posti.

Trasportare un bicchiere.

Trasportare una scatola.

Trasportare un secchio.

Trasportare dei cestini.

Aprire e chiudere la porta.

Aprire e chiudere un cassetto utilizzando le chiavi.

Aprire e chiudere una scatola.

CURA DELLA PERSONA

Le attività volte alla cura di sé e all'igiene personale aiutano il bambino a conquistare l'indipendenza e la coordinazione attraverso i seguenti esercizi:

Spogliatoio.

Utilizzo dei telai delle allacciature, che comprendono l'apertura a strappo, l'apertura con bottoni automatici, l'apertura con la lampo e l'apertura con i bottoni.

Toiletta.

Pulizia del naso.

Lavare una bambola.

Appaiare le scarpine.

Appaiare i calzini.

Spazzolare un vestito.

Piegare la maglia.

Piegare i fazzoletti.

Riporre e appendere gli indumenti.

Lavarsi le mani.

CURA DELL'AMBIENTE

Gli esercizi orientati al rispetto, alla gestione e al riordino dello spazio circostante si articolano in:

Spazzare.

Spolverare.

Arrotolare e srotolare un tappeto.

Spazzare il tappeto.

Asciugare il pavimento.

Cura dei fiori.

Innaffiare.

Lavare un tavolo.

Apparecchiatura della tavola.

Lavare i panni.

Stendere i panni.

MOTRICITÀ FINE DELLA MANO

Le attività progettate per affinare la coordinazione dei piccoli movimenti e la precisione manuale si articolano nei seguenti esercizi:

Aprire e chiudere delle mollette.

Infilare oggetti in un barattolo.

Scatole delle incollature.

Pestare un mortaio.

Piegare carta o stoffa.

Separare i solidi dai liquidi.

Infilare le perle.

Dividere per colore, forma e dimensione.

Aprire e chiudere un lucchetto.

Trasversare sostanze liquide da una brocca ad un bicchiere.

Trasversare sostanze granulose da una scodellina più grande ad una più piccola con l'ausilio di un cucchiaio.

Dividere la farina dal riso.

Avvitare e svitare barattoli.

Trasversare noci adoperando le pinze.

Arrotolare e srotolare i nastri dal lucchetto.

Infilare i bicchieri.

1. CAMPANE DI VASI

Area: Educazione Sensoriale (Sensorialità uditiva)

Età consigliata: 30-36 mesi

Oggetti necessari: 3 vasi di terracotta di diverse dimensioni, gruccia di legno, 2 cucchiai di legno, spago.

Controllo dell'errore: Il controllo dell'errore risiede nel suono e nel rumore prodotti dai vasi.

Scopo diretto: Sviluppo del senso uditivo; educare l'occhio alle dimensioni.

Scopo indiretto: Controllo dei movimenti, concentrazione.

2. TAMBURELLO (Versione 1)

Area: Educazione Sensoriale (Sensorialità uditiva)

Età consigliata: 30 mesi

Oggetti necessari: Un piatto di plastica, tappi di bottiglia, spago.

Controllo dell'errore: Il controllo dell'errore sta nel rumore che produce il tamburello.

Scopo diretto: Sviluppo del senso uditivo.

Scopo indiretto: Controllo dei movimenti, concentrazione.

3. TAMBURELLO (Versione 2 - Variabile interna)

Area: Educazione Sensoriale (Sensorialità uditiva)

Età consigliata: 30 mesi

Oggetti necessari: Una confezione di formaggini, lenticchie, fagioli, carta.

Controllo dell'errore: Il controllo dell'errore sta nel rumore che produce il tamburello.

Scopo diretto: Sviluppo del senso uditivo.

Scopo indiretto: Controllo dei movimenti, concentrazione.

IL MATERIALE DI VITA PRATICA: INTRODUZIONE

L'essere umano può svilupparsi esclusivamente attraverso la libertà e l'esperienza vissuta nell'ambiente. Maria Montessori è stata una grande pioniera dell'educazione alla vita pratica, concependola come un ambiente circostante e uno spazio in cui il bambino può esprimersi e svolgere attività spontanee, trasformandosi in un autentico stimolo per la sua crescita.

Proprio per questo, nelle "case dei bambini", Montessori ha progettato un ambiente a misura di infanzia, strutturato in modo che il piccolo possa muoversi e agire autonomamente. L'ambiente prevede tavoli e sedie di piccole dimensioni, mobili bassi e leggeri che i bambini possono spostare con facilità, lavabi posizionati alla loro altezza e armadietti provvisti di

piccoli utensili. Conta molto che il bambino venga posto nelle condizioni di poter interagire con l'ambiente circostante, modificandolo e sperimentandolo secondo le proprie reali capacità.

Questo non significa ricreare ambienti artificiali o "poco credibili": gli oggetti e i mobili devono essere veri ed essere realmente funzionali. I piatti e le stoviglie in generale devono essere veri, ad esempio in ceramica; se il bambino impara a prendersi cura del proprio ambiente, impara anche a esserne realmente responsabile. È certamente vero che, se cade un piatto o un bicchiere, questo andrà in frantumi, ma è anche vero che in questo modo il bambino sarà responsabilizzato, imparando ad apprezzare le cose, sviluppando l'autocontrollo, l'errore in piena autocoscienza e la disciplina attiva.

Nell'ambiente proporzionato al bambino esistono oggetti che permettono con loro l'uso di raggiungere uno scopo determinato, come lavabi con i quali il bambino può lavarsi le mani, scope con cui può nettare il pavimento, cenci ed oggetti adatti a togliere la polvere dai mobili, spazzole varie per pulire le scarpe o vestiti: tutti oggetti che invitano il bambino ad agire e a compiere un vero lavoro con un reale scopo pratico da raggiungere.

Ecco perché nel metodo nido sono previsti esercizi di vita pratica per poter agevolare la naturale tendenza del bambino all'ordine, alla responsabilità, e al controllo dell'errore. Ogni oggetto ha un ordine preciso e stabilito, e il bambino è libero di scegliere qualsiasi cosa desideri.

L'attività si conclude con l'impegno, da parte del bambino, di rimettere ogni oggetto al proprio posto.

Tutti gli esercizi di vita pratica non mirano soltanto a un fine esteriore, come abituare il piccolo all'ordine, alla pulizia e al rispetto dell'ambiente: il loro scopo più profondo e autentico è di educare i movimenti interiori del bambino. La mente assorbente non agisce tramite uno sforzo volontario, bensì è guidata da una sensibilità interna, definita periodo sensibile. Questa particolare sensibilità ha una durata temporanea che si protrae fino a quando la natura non ha completato la sua opera. La mente adulta, al contrario, si affida alla razionalità, alla logica e al calcolo.

Infatti, la mente assorbente compie il suo sviluppo fino ai sei anni d'età, momento in cui subentra la cosiddetta "mente adulta". Tra i periodi sensitivi, un ruolo cruciale è rivestito da quello dell'ordine, che inizia intorno ai sei mesi e termina verso i tre anni; in questa fase il bambino ha un profondo bisogno di ordine ed è estremamente sensibile ad esso.

Questa importante premessa impone all'adulto che interagisce con i bambini del nido — dunque rientranti in questo specifico arco cronologico — di lavorare con cura sull'ordine e

sulla ciclicità. La sua azione ne risulta incommensurabilmente ripagata, poiché ogni volta che il bambino semina ordine in un terreno fertile, risponde a un suo bisogno naturale e intrinseco.

DIVIDERE PER FORMA E DIMENSIONE

Area: Vita Pratica - Motricità fine della mano

Età consigliata: 30-36 mesi

Oggetti necessari: Un vassoio, una coppa grande, due coppette più piccole, oggetti di forma diversa, oggetti di grandezza diversa.

Analisi dei movimenti: Con la mano destra afferrare un oggetto, riporlo in una coppetta vuota; afferrare nuovamente un altro oggetto e metterlo nell'altra coppetta osservando la differenza di colore, forma o dimensione a seconda dell'esercizio.

Controllo dell'errore: Non confondere gli oggetti da separare.

Scopo diretto: Coordinazione oculo-manuale.

Scopo indiretto: Sviluppare la motricità fine.

IL LINGUAGGIO: INTRODUZIONE

Nel bambino, il processo di apprendimento è inizialmente inconscio e si realizza attraverso l'assorbimento di tutto ciò che lo circonda nell'ambiente. Maria Montessori elabora a questo proposito il concetto di "mente assorbente", che permette al bambino di assimilare il mondo esterno e di fare proprio quanto accumulato nella memoria inconscia.

A differenza dell'adulto — che conosce ciò che vede e sente ma non lo registra in modo inconscio — il bambino incarna in sé tutte le esperienze, le assorbe e successivamente le pronuncia. Gli adulti, al contrario, apprendono attraverso l'intelligenza: prima memorizzano i suoni e le parole, e solo in un secondo momento li acquisiscono integrandoli con la vita psichica.

Nella prima infanzia si manifesta una particolare sensibilità verso le parole nuove, che la Montessori definisce "fame di parole". Si tratta di una fase in cui il bambino desidera assorbire il più grande numero possibile di vocaboli. Il materiale didattico incentrato sulle nomenclature classificate rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo del linguaggio. Svolgendo una funzione sensoriale di riconoscimento delle immagini, queste nomenclature rispondono al bisogno del bambino di discriminazione visiva e di assimilazione di nuove parole.

Inoltre, costituiscono un eccellente esercizio di organizzazione spaziale. Le nomenclature non sono semplici strumenti per classificare oggetti della vita quotidiana, ma includono anche animali, piante e altri elementi, ciascuno abbinato alla propria immagine, al nome specifico, alla natura e alla funzione. Questo importante materiale va ben oltre la mera rappresentazione grafica di un nome o il semplice esercizio di lettura: offre infatti una risposta profonda ai bisogni evolutivi del bambino.

MOBILES

Area: Educazione Sensoriale (Educazione visiva)

Età consigliata:

Da 1 mese (versioni in bianco-nero o tinte a contrasto)

Da 2 mesi (figure di uguale forma e diverso colore)

Da 3 mesi (figure di diversa forma)

Oggetti necessari: Supporto, filo, carta, oggetti naturali.

Scopo diretto: Educazione visiva.

Scopo indiretto: Sviluppo della concentrazione, volontà e intelligenza.

Punto d'interesse: Movimento.

CONCLUSIONI

Questo lavoro si è proposto di evidenziare la validità complessa del pensiero e del metodo di Maria Montessori, in un'epoca in cui i sistemi formativi ed educativi sembrano aver smarrito punti di riferimento stabili a cui appoggiarsi.

Il percorso si sviluppa riprendendo una serie di riflessioni già avviate, a partire dalla pedagogia scientifica identificata dalla Montessori nel metodo dell'osservazione: ponendo il bambino nelle condizioni ambientali ideali per manifestare liberamente i propri bisogni, si apre la via a una nuova educazione capace di far nascere un uomo nuovo e libero, padre di una nuova umanità.

Guidato dall'osservazione, il bambino rivelatosi alla Montessori è l'esploratore dell'ambiente, e l'osservazione stessa non costituisce soltanto il metodo della pedagogia scientifica, ma ne rappresenta anche il fine ultimo. L'obiettivo è formare bambini che siano attenti osservatori, capaci di adattarsi e riadattarsi continuamente all'ambiente; un traguardo

reso possibile dall'educazione sensoriale, la quale aiuta a distinguere, ordinare e classificare, coniugando l'attività motoria con quella mentale.

Il successo del metodo è indissolubilmente legato anche alla sua dimensione sociale e politica. Esso si caratterizza infatti per un impegno concreto in difesa dei diritti più umili: il diritto all'intimità della vita familiare, il diritto all'istruzione e alla formazione. La Montessori coltivava l'ideale di una società composta da cittadini liberi in quanto indipendenti e autonomi nel pensiero e nell'azione, aperta alla diversità e collaborativa — la stessa visione che anima il progetto di vita della "casa dei bambini". È un pensiero e un metodo rivolti a un'umanità nuova, in cui i bambini sono parte integrante e attiva, poiché sono proprio loro i veri protagonisti dell'evoluzione del progresso civile, soggetti che a pieno titolo detengono il proprio progetto di auto-educazione e di rinnovamento sociale.

CONCLUSIONI

Giunta alla conclusione di questo elaborato, desidero sottolineare come l'intero percorso trovi le sue radici non soltanto nella ricerca bibliografica, ma nella mia pratica quotidiana sul campo come educatrice e nel mio personale percorso di studi montessoriano, intrapreso anni fa. Ritengo doveroso, a tal proposito, esprimere la mia gratitudine ai formatori e alle colleghe che hanno condiviso con me quel periodo importante di avvicinamento a questa visione educativa, la quale continua a guidare ogni giorno il mio operato.

Il percorso intrapreso all'interno di questo elaborato ha evidenziato come l'asilo nido contemporaneo rappresenti molto più di un semplice servizio di supporto alle famiglie: esso si configura come un autentico contesto di vita, di crescita e di promozione dei diritti dell'infanzia.

Dall'analisi del quadro normativo e storico emerge chiaramente l'evoluzione di una struttura che, superata la concezione originaria di luogo di mera custodia, ha saputo strutturarsi attorno a un'identità profondamente pedagogica. In questo scenario, il metodo montessoriano fornisce gli strumenti metodologici ideali per rispettare la centralità e l'autonomia del bambino, valorizzando l'osservazione scientifica, la cura dell'ambiente e il principio fondamentale dell'autoeducazione ("Aiutami a fare da solo").

Parallelamente, l'apporto operativo e la pedagogia dell'accoglienza ci ricordano che la qualità di un nido si fonda sulla relazione umana: dall'attenzione meticolosa riservata al delicato momento dell'ambientamento — inteso come un percorso condiviso e quotidiano con la famiglia — fino alla professionalità di un'educatrice capace di porsi come guida discreta, punto di riferimento e consulente autorevole per i genitori.

In definitiva, la bontà di un servizio educativo per la prima infanzia risiede nella capacità di armonizzare la rigidità delle regole strutturali con la sensibilità pedagogica, offrendo a ogni bambino uno spazio sicuro, accogliente e rispettoso dei suoi tempi, in cui poter compiere liberamente le sue prime esperienze di scoperta del mondo.

BIBLIOGRAFIA

G. Honegger Fresco, Da solo, Io! Edizioni la meridiana, 2019

G. Honegger Fresco, Montessori, perché no? Una pedagogia per la crescita.
Editori Franco Angeli, Milano, 2000

A. L. Galardini, Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni,
Carocci Editore, 2004

Meloni, S. L'importanza di sviluppare l'intelligenza emotiva in età prescolare,
2024, Independently published

M. Montessori, Il bambino in famiglia, Edizioni Garzanti, 2012

M. Montessori, Il segreto dell'infanzia, Edizioni Garzanti, 2011

M. Montessori, La mente del bambino, Edizioni Garzanti, 2012

M. Montessori, Il metodo del Bambino e la formazione dell'uomo, Edizioni
Opera Nazionale Montessori, 2002

F. Pesci, Antropologia e pedagogia a Roma da Giuseppe Sergi a Maria
Montessori: letture per il laboratorio di storie della pedagogia, Editrice Aracne
s.r.l., 2002

B. Tbrazelton, Il bambino da 0 a 3 anni. Guida allo sviluppo fisico, emotivo e
comportamentale del bambino, Fabbri Editore, Milano, 2003